

SCUOLA 107 TICINESE

periodico della sezione pedagogica

anno XII (serie III)

Agosto-Settembre 1983

SOMMARIO

Collocamento a tirocinio 1983 - Obiettivi e programmi per l'insegnamento del tedesco nella Svizzera romanda e nel Ticino: un inventario critico - La scuola ticinese nel 1982 - Allievi felici: una illusione? - Autostrada Varenzo-Chiggiogna - L'Associazione europea degli insegnanti AEDE - Segnalazioni - L'assistente profilattico comunale - Radiotelescuola 1983/84.

Guido Gonzato - Disegno

Collocamento a tirocinio 1983

Negli ultimi anni, nella maggior parte dei paesi industrializzati dell'Europa occidentale, i problemi relativi all'entrata nella vita attiva delle nuove leve, costituite per larghissima parte dai giovani prosciolti dall'obbligo scolastico, hanno acquisito una particolare importanza. Infatti, mentre qualche tempo fa il problema dell'inserimento professionale non costituiva certo uno dei temi centrali dell'attenzione politica, in questi ultimi anni esso è invece venuto prepotentemente alla ribalta, acquistando sempre più rilevanza e rappresentando una delle più avvertite preoccupazioni dell'autorità governativa e dei vari organismi regionali.

Occorre comunque ricordare che, anche nel passato, l'inserimento lavorativo dei giovani ha dovuto misurarsi con difficoltà di varia natura: ma, nel complesso, la progressiva espansione del sistema economico e le conseguenti esigenze di personale erano tali che, in genere, i giovani usciti dalla scuola trovavano abbastanza facilmente un posto di tirocinio, per lo più corrispondente alle loro aspirazioni e al loro livello di formazione. In un secondo tempo l'esperienza sul lavoro, o una formazione complementare, permettevano di perfezionare la propria preparazione professionale, mentre le continue esigenze di personale offrivano ai più dotati e motivati occasioni e possibilità di promozioni o avanzamenti di carriera. Oggi questi meccanismi tradizionali sono venuti meno e, anche nel nostro



cantone, si è determinato uno squilibrio abbastanza accentuato tra l'offerta di lavoro e le possibilità di assorbimento da parte dell'economia. Sul piano quantitativo la ricerca del primo impiego è oggi ostacolata da barriere di natura strutturale, che accompagnano i momenti di stasi o di recessione della produzione globale.

Al fatto strutturale si è accompagnato, negli ultimi anni, quello congiunturale costituito dall'evoluzione demografica che avrà conseguenze dirette sull'inserimento professionale dei giovani fino al termine degli anni Ottanta.

L'effetto congiunto del rallentamento della crescita economica e dell'incremento demografico ostacolano la soluzione del problema creato quantitativamente dai giovani di diversa formazione scolastica che premono su un numero circoscritto di posti. In questa particolare situazione sono soprattutto i giovani a risentire maggiormente delle conseguenze della saturazione dei vari settori di impiego.

Il divario esistente fra domanda e offerta di formazione professionale non è però imputabile unicamente all'attuale situazione del mercato del lavoro.

Sul piano qualitativo le difficoltà sono infatti accentuate dalle divergenze esistenti tra le aspettative dei giovani e il tipo e il contenuto del lavoro offerto.

L'analisi degli atteggiamenti dei giovani nei confronti del lavoro costituisce uno dei temi su cui si è soffermata maggiormente l'attenzione dei ricercatori. Da questa risulta che il lavoro non è rifiutato come valore base della vita sociale, ma sono le aspettative giovanili ad essere spesso frustrate: i giovani chiedono al lavoro sia delle caratteristiche

qualitative (interesse, emozioni, dialettica) che quantitative (salario, sicurezza). Il rifiuto, da parte dei giovani, del lavoro deve quindi essere riferito soprattutto agli elementi oggettivi delle occupazioni offerte.

Si osserva infatti che, di norma, i posti di lavoro rifiutati sono quelli caratterizzati da un minimo contenuto di qualificazione professionale e intellettuale, da mansioni sgradite o che comunque hanno pochi o nessun riferimento con le aspirazioni e la professionalità acquisite durante il periodo educativo.

La situazione del Ticino

La presentazione del progetto di legge sull'orientamento scolastico e professionale ha riproposto i problemi attinenti alle scelte dei giovani e all'aiuto che può essere loro offerto nel tentativo di rendere queste scelte il più possibile consapevoli e responsabili.

In tale progetto viene ribadito quanto contemplato dalla Legge federale sulla formazione professionale, nel senso che l'orientamento collabora, se richiesto, al collocamento a tirocinio. L'azione di aiuto al collocamento, svoltasi negli ultimi anni nel contesto di una delicata situazione economica, ha potuto comunque registrare, nel corso del 1982, un incremento dell'occupazione in determinati settori.

Vennero infatti stipulati 2762 nuovi contratti di tirocinio nei vari gruppi professionali, numero mai raggiunto in precedenza nel nostro cantone. Tra i diversi fattori che hanno concorso a determinare tale risultato si possono segnalare:

— l'impennata demografica verificata negli anni Sessanta (4000 nascite rispetto alle 2500 di questi ultimi anni);

— le modifiche strutturali intervenute nel 1982 nell'ordinamento scolastico medio-superiore;

— la mancanza di vie di formazione professionale alternative al tirocinio aziendale;

— la saturazione di alcuni sbocchi occupazionali (Magistrale) o l'applicazione del numero chiuso in talune scuole (sanitarie, elettronici).

Queste preliminari constatazioni costituiscono da un lato una necessaria premessa all'esame quantitativo della transizione scuola-lavoro e, dall'altro lato, giustificano l'eccezionale incremento registratosi nell'entrata a tirocinio. Si è infatti passati dai 1618 contratti del 1973 ai 2762 dello scorso anno, con un aumento pari al 71% in 10 anni: per lo stesso periodo la media svizzera di aumento si è fissata al 32%! I nuovi contratti di tirocinio stipulati nel 1982 riguardano 132 professioni: questo dato potrebbe significare una concreta diversificazione delle scelte. In realtà un'altissima percentuale di giovani (70%) si concentra su 15 professioni che, da diversi anni a questa parte, sono scelte con maggior frequenza (vedi tabella).

Tenute presenti queste considerazioni e il numero dei giovani prosciolti dall'obbligo scolastico si calcola che per il corrente anno, il fabbisogno dovrebbe fissarsi attorno alle 2800 richieste di collocamento.

Il collocamento nel 1983

Per definire concretamente la realizzazione dell'intervento di aiuto ai giovani alla ricerca del primo impiego l'Ufficio cantonale di orientamento scolastico e professionale ha dovuto dapprima considerare la possibilità concreta di assorbimento offerta dal mercato del lavoro. A tale scopo è stata riproposta l'indagine estesa a tutte le aziende del cantone, tendente ad accertare il numero dei nuovi posti di tirocinio disponibili durante l'anno. Quest'azione costituisce un tentativo di migliorare il sistema di informazione a favore dei giovani, permettendo di fornire corrette e rapide indicazioni nella quantità e nella qualità della domanda di lavoro (posti vacanti).

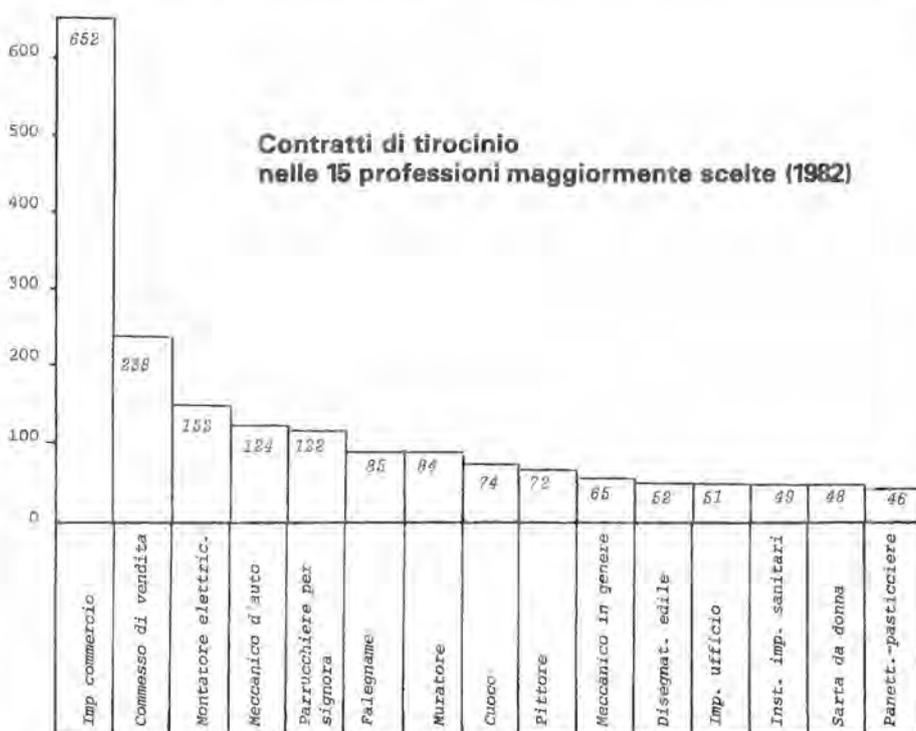
Entro il termine fissato (31.5.1983), le risultanze dell'indagine erano le seguenti:

Totale ditte interpellate: 4943
 Risposte positive 1 136 (23,0%)
 Risposte negative 2 354 (47,7%)
 Senza risposta 1 453 (29,3%)

I posti di formazione concretamente offerti erano, a quel momento, 1838.

In risposta ad analoga indagine effettuata presso tutti i giovani di fine scolarità, alla fine del mese di giugno erano giunte agli uffici regionali di orientamento 1934 domande richiedenti un posto di tirocinio.

(continua a pag. 24)



Obiettivi e programmi per l'insegnamento del tedesco nella Svizzera romanda e nel Ticino

Un inventario critico

Scopo e funzioni dei programmi d'insegnamento

Le possibilità d'influenza dello Stato sulla qualità dell'insegnamento, semplificando, possono manifestarsi attraverso:

- la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti,
- la prassi d'assunzione di (nuovi) insegnanti,
- l'ispezione e la vigilanza sull'insegnamento,
- gli esami comuni,
- l'approvazione di metodi d'insegnamento (concerne soprattutto la scuola dell'obbligo),
- i programmi ufficiali d'insegnamento.

Senza entrare nei particolari, si può affermare che non sono certo i programmi che rappresentano per lo Stato lo strumento d'influenza più efficace. Molti docenti insegnano senza ben conoscere il programma d'insegnamento (oppure non se ne preoccupano molto); ciò provoca in alcuni cantoni, soprattutto a livello delle scuole medie superiori, situazioni quasi caotiche (nella Svizzera tedesca ancora di più che nella Svizzera romanda e nel Ticino).

Nonostante tutto, le autorità sono obbligate a emanare programmi essendosi assunte le responsabilità di garantire offerte di apprendimento equivalenti e paragonabili. Questo obbligo è fissato dal legislatore nelle rispettive leggi della scuola. L'autorità non potrà quindi sottrarsi a questo compito conferito dal parlamento.

Inoltre, i programmi potrebbero adempiere le seguenti funzioni:

— Per i genitori e gli allievi, i programmi potrebbero essere un importante mezzo d'informazione e, perché no, uno strumento di controllo se fossero più 'leggibili' e se contenessero indicazioni più precise su tutto ciò che è prescritto dallo Stato (quindi vincolante per il docente) e sulle parti lasciate invece alla libertà dell'insegnante.

— I programmi potrebbero dare linee direttrici importanti per l'elaborazione di nuovi metodi d'insegnamento e per l'adattamento e/o la scelta di quelli già esistenti. Sennonché gli stessi sono redatti in base a metodi già esistenti (nei programmi analizzati, i metodi utilizzati vengono esplicitamente citati e spesso sono la base per la 'struttura' del programma).

— I programmi, se rispecchiassero veramente la realtà scolastica, se fossero più attendibili, potrebbero diventare un punto di riferimento per le scuole successive intenzionate a informarsi su ciò che è stato raggiunto prima.

— In teoria, i programmi potrebbero essere un aiuto, almeno indiretto, per l'insegnante.

È possibile che ciò valga per alcune materie. L'insegnamento delle lingue — soprattutto nella scuola dell'obbligo — è condizionato in misura molto maggiore dai metodi e dai materiali che si usano che non dai programmi.

'Pericolosità' dei programmi

Nei programmi è insita una grande forza d'inerzia. Siccome i programmi non possono essere cambiati di anno in anno, essi hanno la tendenza a fossilizzarsi. Non si possono considerare nuovi sviluppi a tempo debito. I programmi quindi tendono ad allontanarsi dalla realtà dell'insegnamento e cadono nell'oblio (e, visti molti programmi di tedesco, si direbbe: a ragione!). I programmi, essendo spesso indirizzati a determinati metodi esistenti, si prestano anche — ed è un abuso! — a mantenere in vita metodi superati, a ostacolare o addirittura ad impedire nuovi sviluppi nel campo dei metodi.

Ma esiste ancora un altro pericolo che può aver origine dai programmi: l'attenzione viene attirata troppo su ciò che si deve insegnare e troppo poco — o comunque molto meno — su ciò che gli allievi imparano. Molti non possono resistere alla tentazione di credere che gli allievi imparino proprio ciò che si insegna. Chiunque conosca la realtà della scuola sa che non è così. È però consolante sapere che anche un pessimo programma d'insegnamento non riuscirà mai a impedire del tutto che gli allievi imparino qualcosa. Il lato 'insegnamento' viene ancora ulteriormente accentuato dal fatto che nella lettura dei programmi alcune loro parti assumono un'importanza esagerata. Nuovi programmi spesso contengono — dopo una descrizione delle singole capacità, delle conoscenze e degli atteggiamenti — una serie di 'cataloghi'. Nella lettura, le descrizioni introduttive vengono sorvolate e ci si attiene a ciò che si conosce dalla propria esperienza, per esempio alle liste delle 'strutture grammaticali'. Il docente della scuola dell'obbligo si dice: 'Ecco ciò che devo insegnare' e quello delle scuole medie superiori: 'Ecco ciò che i miei allievi devono sapere'.

Analisi critica dei programmi per l'insegnamento del tedesco nella Svizzera romanda e nel Ticino

Qui di seguito saranno esaminati più da vicino i programmi di tedesco dei cantoni romandi e del Ticino, e più precisamente quelli della scuola dell'obbligo e quelli delle scuole medie superiori. L'accento principale sarà messo sugli obiettivi contenuti in questi documenti.

L'analisi dei programmi per settore scolastico (scuola dell'obbligo e scuole medie superiori) sarà preceduta da alcune considerazioni generali:

a) Possibilità di revisione dei programmi

Si è parlato prima del pericolo della 'fossilizzazione'. I programmi dovrebbero quindi essere periodicamente riveduti e modificati. Indicazioni concrete sulle possibilità di revisione non si trovano nei programmi analizzati.

b) Obiettivi pedagogici

Le note introduttive di parecchi programmi contengono indicazioni sugli obiettivi pedagogici da raggiungere (così anche i programmi ticinesi per la scuola media e per il nuovo liceo quadriennale). Anche dall'Ordinanza federale concernente il riconoscimento degli attestati di maturità (ORM) del 22 maggio 1968, e più specificamente dal suo articolo 7, si possono dedurre obiettivi di carattere pedagogico. Quest'ultimi vengono menzionati, in forma generale, in molti programmi liceali.

c) Rapporti tra obiettivi, contenuti e procedimenti metodologici

I programmi esaminati, di regola, non mettono in evidenza i rapporti esistenti tra gli obiettivi fissati, i contenuti e i procedimenti metodologici. Questo vale per gli obiettivi pedagogici, ma anche per quelli concernenti le competenze linguistico-comunicative. Se, però, gli obiettivi pedagogici non devono diventare discorsi vuoti (seppure ben formati), la parte del programma dedicata alle competenze linguistico-comunicative deve contenere indicazioni concrete sul modo in cui le stesse possono essere realizzate nell'insegnamento. Più coerentemente gli obiettivi pedagogici generali vengono inseriti nei programmi, più difficile sarà 'de-

Carlo Corti - Olio



durre' gli obiettivi di competenza linguistica dal sistema formale di una lingua. 'Chi insegna deve prendere decisioni di varia natura: decisioni sugli obiettivi, sui temi da trattare (sui contenuti), sui procedimenti metodologici da adottare e sui mezzi da utilizzare. Queste decisioni si determinano reciprocamente: decisioni di un genere hanno conseguenze per le altre decisioni; ma prendendo decisioni sugli obiettivi, vanno pure sempre considerati i limiti e le possibilità date dai temi d'insegnamento, dai procedimenti metodologici e dai mezzi a disposizione'¹⁾.

d) Rapporti tra l'insegnamento delle singole lingue moderne e tra l'insegnamento delle lingue moderne e l'insegnamento della lingua materna

L'insegnamento del tedesco nella Svizzera romanda e nel Ticino è insegnamento di una lingua moderna, e quindi, di fatto, anche insegnamento di una lingua. Ci si meraviglia che, eccezion fatta per alcune note introduttive, in molti programmi non esista alcun legame tra l'insegnamento nelle diverse lingue moderne. Si procede a 'compartimenti stagni'. Sorprende pure il fatto della mancanza di rapporto con l'insegnamento della lingua materna. Si ricomincia così da capo con ogni nuova lingua che l'allievo impara. L'insegnamento (o almeno il relativo programma) non considera il fatto che l'allievo prima dell'inizio dell'insegnamento del tedesco ha già avuto un insegnamento pluriennale nella propria lingua materna, che ha già 'imparato' e 'acquisito' una lingua. Le strategie che l'allievo ha assimilato nel corso dell'apprendimento e dell'acquisizione della lingua materna (o, come nel Ticino, anche del francese) non vengono debitamente sfruttate per l'insegnamento del tedesco. In ogni caso, ciò non risulta dai programmi analizzati. Se, però, nell'insegnamento delle lingue (insegnamento delle lingue 'straniere' + insegnamento della lingua materna) esistesse un'unità d'intenti su alcuni concetti chiave, per l'allievo l'apprendimento (di una lingua) potrebbe essere sensibilmente facilitato.

e) Tedesco come lingua nazionale - problema di norma

Non sempre, ma molto spesso, nei programmi mancano accenni al fatto che la lingua da insegnare è anche lingua nazionale. La Svizzera tedesca è menzionata solo in pochi programmi. I programmi ticinesi contengono, come il 'programme-cadre'²⁾ per i cantoni romandi, indicazioni sulle possibilità di organizzare scambi di classe e di materiale (cassette registrate) con la Svizzera tedesca. Molto spesso è sottaciuto un problema che, d'altra parte, per i nostri allievi è di primaria importanza: la lingua d'uso parlata nella Svizzera tedesca, eccezion fatta per poche situazioni, non è la lingua standard, bensì il dialetto. Il già menzionato 'programme-cadre' della Svizzera romanda (per il 7^o, 8^o e 9^o anno di scuola) a questo proposito dice: 'La langue à enseigner visera donc à une certaine ouverture vers les dialectes alémaniques'³⁾, ma non spiega come questa 'apertura verso i dialetti della Svizzera tedesca' può essere realizzata nell'insegnamento. Con l'eccezione del commento al programma ticinese per il nuovo liceo, nessun programma tratta il problema della lingua dell'allievo e con ciò il problema dell'errore. Si pretende semplicemente la 'correttezza'. In alcuni programmi è data maggiore

importanza alla comprensibilità, all'intendibilità degli enunciati rispetto alla loro 'correttezza' formale (senza, però, ulteriormente specificare il grado di correttezza richiesto). Un atteggiamento positivo verso il fenomeno dell'errore nel processo di apprendimento sarebbe però necessario se si prendono sul serio gli obiettivi pedagogici enunciati e se si è disposti a cercare di raggiungerli nell'insegnamento.

f) Importanza attribuita alle singole capacità linguistiche

Nei programmi, di regola, non si differenzia sufficientemente l'importanza da attribuire alle singole capacità linguistiche (comprensione all'ascolto, comprensione alla lettura, espressione orale, espressione scritta). Perlopiù si parla in modo molto generale dell'importanza che spetta alla capacità di comunicazione orale.

I programmi di tedesco della scuola dell'obbligo

Nel giugno 1974, una commissione di esperti della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione ha formulato obiettivi per l'insegnamento delle lingue nella scuola dell'obbligo⁴⁾. Questi obiettivi, nel 1975, sono stati approvati dalla Conferenza dei direttori (in occasione della riunione plenaria a Zugo).

Ora si pone l'interrogativo a sapere in quale misura questi obiettivi hanno avuto un'influenza sui programmi cantonali, in particolare modo su quelli per la scuola dell'obbligo, ma anche, indirettamente, su quelli per le scuole post-obbligatorie.

Il rapporto della commissione degli esperti è citato unicamente nelle note introduttive al 'programme-cadre' della Svizzera romanda. In generale, si nota ben poco delle idee espresse nel rapporto summenzionato.

Quanto sia grande la distanza tra gli obiettivi formulati dalla commissione degli esperti e quelli dei programmi (e, probabilmente, anche dell'insegnamento stesso) lo dimostrano alcuni esempi tratti da questo rapporto (gli esempi concernono le capacità orali):

'L'allievo deve essere capace di capire ciò che intende dire un interlocutore di lingua materna (un germanofono, nel nostro caso) quando si esprime'⁵⁾.

'Oggetto della comprensione non è, primariamente, la parola o la frase, bensì l'enunciato o, più immediatamente ancora, l'uomo che si esprime attraverso la lingua'⁶⁾. E ancora un obiettivo nell'ambito della comprensione:

'L'allievo deve acquisire le tecniche che gli permettono di compensare una sua comprensione insufficiente'⁷⁾.

Quest'ultimo obiettivo, di massima importanza per la scuola dell'obbligo, manca in quasi tutti i programmi cantonali. Anche il seguente obiettivo, ora nell'ambito dell'espressione orale, non è preso in debita considerazione:

'L'allievo deve essere capace di esprimersi linguisticamente in modo che un interlocutore di lingua madre (tedesca) capisca ciò che intende dire'⁸⁾.

È importante anche la seguente affermazione:

'L'obiettivo di un uso corretto della lingua è esplicitamente riconosciuto, è però subordinato all'obiettivo della comprensione nella comunicazione'⁹⁾.

Si paragoni con questo obiettivo la citazione seguente tratta dal 'programme-cadre' della Svizzera romanda:

'L'élève sera capable de se faire comprendre en allemand, même si l'usage de la langue n'est pas absolument correct'¹⁰⁾.

Ancora alcune parole su un problema scottante che spesso dà adito a conflitti tra insegnanti della scuola dell'obbligo e insegnanti delle scuole post-scolastiche. Le mie brevi osservazioni vogliono essere un contributo per sdrammatizzare questo problema. Parlo della 'grammatica'.

Nel citato rapporto della commissione degli esperti si legge a questo proposito:

'L'apprendimento di una lingua straniera non dipende sempre dalla conoscenza delle strutture grammaticali. Conoscenze sulla lingua possono però favorire il processo di apprendimento. Tali conoscenze sono da insegnare nella misura in cui sostengono l'acquisizione delle competenze linguistico-comunicative'¹¹⁾.

'L'insegnamento deve tener conto del fatto che l'utilità di conoscenze varia secondo le capacità e i presupposti di apprendimento degli allievi'¹²⁾.

Quanto può essere grande l'effetto della conoscenza di regole sulla padronanza linguistica e se un tale effetto esiste del tutto, è attualmente, nella discussione linguistica e didattica, ancora un problema irrisolto. Ricerche americane¹³⁾ sostengono l'ipotesi che intervengano i seguenti fattori: il tempo a disposizione di chi parla o scrive, il tipo di comunicazione (piuttosto incentrata sulla forma o piuttosto sul contenuto del messaggio) e l'esattezza della regola stessa. Non sono di poca importanza variabili di personalità.

Se si considera la 'grammatica' parte di un settore più ampio di 'riflessione sulla lingua', di un settore in cui può trovare il suo spazio anche la 'grammatica' come praticata un po' ovunque, si può affermare che la 'riflessione sulla lingua' è di maggior peso nell'insegnamento del tedesco delle scuole post-obbligatorie rispetto a quello della scuola dell'obbligo.

È ovvio che il tipo e l'ampiezza di queste riflessioni sono diversi a seconda del grado di scuola; devono anche esserlo se l'insegnamento vuol essere conforme all'età degli allievi e al grado di scuola e soprattutto se vuol essere adatto all'allievo.

Purtroppo quasi tutti i programmi cantonali per l'insegnamento del tedesco presentano un quadro molto diverso dell'insegnamento della grammatica.

I programmi di tedesco delle scuole medie superiori

In molte scuole medie superiori della Svizzera romanda e del Ticino si pratica un insegnamento del tedesco incentrato sulla letteratura.

Si costruisce così una falsa dicotomia tra 'cours de langue' e 'cours de littérature'. Un tale insegnamento non trova però una sua base nei rispettivi programmi. È lecito chiedersi quale sia la posizione della letteratura nell'insegnamento del tedesco nei licei e se a questo livello la formazione linguistica può così essere messa in disparte. A questo proposito il programma del cantone Neuchâtel raccomanda esplicitamente che vada mantenuto un equilibrio tra 'exercice de langue', 'pratique de la lecture' e 'information

sur la civilisation et la cultures des pays germanophones¹⁴⁾. Anche il commento al programma ticinese accenna al problema della letteratura:

'Conoscenza approfondita di almeno tre (per allievi del tipo di maturità D: almeno quattro) testi 'impegnativi' (p.es. romanzo, saggio, dramma, raccolta di poesie) completati da un'altra lettura in lingua italiana. Note metodologiche: Testi letterari non devono essere utilizzati per lo sviluppo delle diverse strategie di comprensione alla lettura; a questo scopo si prestano meglio testi di natura descrittiva, istruttiva, espositiva o di argomentazione. La lettura di opere letterarie non dovrebbe mirare neanche all'acquisizione di determinate strutture lessicali o grammaticali. Sono invece obiettivi più ampi che deve prefiggersi la lettura di testi letterari: l'acquisizione di strategie che permettano all'allievo di 'ricevere' la letteratura in lingua straniera. Gli allievi, leggendo testi letterari, dovrebbero anche ricavarne piacere¹⁵⁾.

Problemi particolari pongono i passaggi da un grado di scuola all'altro.

Una obiezione ricorrente a questo proposito per molti è la famosa e spesso sopravvalutata 'Ordinanza federale concernente il riconoscimento degli attestati di maturità (ORM) del 22 maggio 1968'.

È vero che l'appendice (I) del Regolamento per gli esami federali di maturità contiene anche i cosiddetti programmi di maturità. Nell'articolo 13 dell'ORM si legge però: 'I programmi allegati al Regolamento per gli esami federali di maturità del 17 dicembre 1973 danno direttive, da applicare con una certa elasticità, sui contenuti dell'insegnamento nelle materie che figurano negli attestati di maturità dei vari tipi.'

Credo che sia giunto il momento in cui i licei debbano smettere di motivare certe loro rivendicazioni verso il settore precedente con queste direttive che sono 'da applicare con una certa elasticità'. L'ORM presenta d'altronde anche obiettivi degni di essere osservati (p.es. quelli contenuti nell'articolo 7). Nelle materie linguistiche, i programmi non hanno molta importanza come criterio per il riconoscimento degli attestati di maturità. Non è prescritta in termini vincolanti la forma degli esami orali e scritti di maturità.

I programmi di maturità sono del resto attualmente in revisione. I primi risultati di questo lavoro saranno resi pubblici solo fra qualche anno.

Passaggio dalla scuola dell'obbligo alle scuole medie superiori

Il passaggio dalla scuola dell'obbligo alle scuole post-obbligatorie non è privo di conflitti. Una soluzione può essere trovata solo nel dialogo franco e aperto tra i due gradi di scuola. Come primo passo, le scuole post-obbligatorie dovrebbero cessare di porre esigenze che gli insegnanti del grado di scuola precedente non possono e non vogliono soddisfare. Una riforma scolastica ha reali possibilità di riuscita solo se costruita 'dal basso in alto'. Però, anche la scuola dell'obbligo dovrebbe pensare maggiormente agli allievi (anche se in effetti rappresentano solo una piccola minoranza) che dopo la scuola dell'obbligo frequentano scuole medie superiori. Le indicazioni contenute nei programmi della scuola dell'ob-



Carlo Cotti - Disegno

bligo purtroppo non sono atte a dare ai docenti delle scuole post-obbligatorie un quadro realistico del livello di competenza raggiunto alla fine della scolarità obbligatoria. Un esempio: Attualmente, nella scuola dell'obbligo le conoscenze grammaticali non hanno più la stessa funzione che avevano nell'insegnamento 'tradizionale'; ciò può condurre alla situazione che nelle scuole post-obbligatorie l'insegnamento sistematico della 'grammatica' venga 'recuperato' e può così far nascere negli insegnanti e negli allievi l'impressione sbagliata che l'insegnamento 'vero e proprio' del tedesco cominci solo a questo livello. Mi sia permesso di citare ancora una volta un passaggio del commento al programma liceale ticinese: 'L'insegnamento del tedesco al liceo deve basarsi sulle conoscenze e sulle capacità che gli allievi portano dalla scuola media. Si tratterà, essenzialmente, di sfuggire alla tentazione di dimostrare agli allievi tutto ciò che non sanno (ancora). Sarebbe invece importante confermare le conoscenze e le capacità già acquisite anche laddove si discostano da quelle abituali e di completarle in vista degli obiettivi dell'insegnamento del tedesco al liceo'¹⁶⁾.

È giustificabile e giustificata l'esigenza delle scuole medie superiori di essere informate, in modo preciso e concreto, sulle conoscenze e sulle capacità iniziali dei loro allievi. Per ora ciò va fatto attraverso una cono-

scenza precisa dei metodi e materiali in uso nei rispettivi gradi di scuola (cioè nella scuola media da una parte e nei licei dall'altra) e, soprattutto, in un dialogo franco e aperto tra gli insegnanti dei due gradi di scuole interessati. I programmi, come già detto, danno un'idea molto vaga e imprecisa della realtà della scuola. Mi sia permesso di schizzare un quadro, molto sommario e indipendente da qualsiasi metodo, delle competenze di un allievo alla fine della scuola media: nella comprensione all'ascolto e nella comprensione alla lettura va raggiunto un livello assai elevato, un livello che permetta anche nelle scuole medie superiori uno svolgimento dell'intera lezione in tedesco. Non così elevata sarà la capacità di espressione orale. Nell'espressione orale si faranno notare differenze individuali notevoli. L'espressione scritta sarà la capacità meno sviluppata (il che non vuol dire che a livello di scuola media non si scriva). Per ciò che concerne il grado di correttezza raggiunto, va ricordata la citazione dal rapporto della commissione degli esperti: si tende verso la correttezza; quest'obiettivo, nella sua importanza, è però subordinato alla comprensione nella comunicazione.

Nell'ambito delle conoscenze grammaticali, gli insegnanti delle scuole post-obbligatorie non potranno fare a meno di procedere a certi tagli.

(continua a pag. 24)

La scuola ticinese nel 1982

(Dal Rendiconto del Consiglio di Stato 1982)

1. Considerazioni generali

Nel corso del 1982, ossia nell'anno che precede il rinnovo dei poteri cantonali, il processo di riforma strutturale e pedagogico-didattica ha raggiunto puntualmente due fondamentali obiettivi previsti nei piani di sviluppo della scuola ticinese e ribaditi ultimamente nelle Linee direttive 1980-83: l'avvio della quarta e ultima fase d'introduzione della scuola media e la ristrutturazione del settore medio superiore. La riforma dei programmi delle scuole elementari è entrata nella seconda fase della sperimentazione: alle dieci classi pilota istituite nel 1981-82 si sono aggiunte 56 classi dette «di applicazione» a partire dal 1982-83. Per il settore delle scuole professionali sono proseguiti gli studi intesi alla creazione di nuovi istituti o al potenziamento di quelli esistenti: la programmazione dei successivi interventi verrà presentata con le Linee direttive 1984-87. Il progetto di legge sul nuovo stato giuridico della scuola e dei docenti è passato attraverso la fase di consultazione e di analisi dei relativi risultati.

La popolazione scolastica complessiva (scuole pubbliche e scuole private), che aveva toccato la punta massima nell'anno scolastico 1980-81 (con 56.395 allievi) è scesa a 55.817 nell'anno scolastico 1981-82 e a 55.561 all'inizio dell'anno scolastico 1982-83. Nel passaggio dall'81-82 all'82-83 la frequenza delle *case dei bambini* si è stabilizzata: le percentuali di frequenza secondo l'età hanno registrato un ulteriore leggero aumento (vedi cap. 2). Nelle *scuole elementari* s'è avuto un calo del 5%, con la conseguente diminuzione di 48 sezioni: ciò ha comportato il licenziamento di 6 docenti nominati e la mancata riconferma di parecchi incaricati; per il resto il fenomeno è stato assorbito mediante l'introduzione del doppio docente. Nelle *scuole del settore medio* il calo della popolazione scolastica è stato dell'8%, dovuto in parte alla flessione demografica e in parte alle riforme strutturali (soppressione della quinta ginnasio). La diminuzione dei posti d'insegnamento non ha provocato licenziamenti di docenti nominati né, tranne qualche raro caso, mancate riconferme di incaricati; 53 docenti sono passati al medio superiore. Nelle *scuole medie superiori* la frequenza è aumentata del 28%, grazie alla «marea demografica» perdurante in questo grado di scuola e alle riforme strutturali (introduzione del liceo quadriennale). A proposito del movimento demografico si rammenta che la «frana» è cominciata nel 1970, con la prima sensibile diminuzione dei nati vivi, e che essa si è quindi ripercossa nell'82 sulla classe dei dodicenni, ossia degli allievi entrati in terza media con l'anno scolastico 1982-83. Il calo demografico avrà quindi i suoi primi effetti nel medio superiore a partire dall'anno scolastico 1985-86. Parallelamente evolverà quindi la situazione occupazionale. Nelle *scuole professionali* s'è avuto un aumento della frequenza leggermente superiore al 7%, dov-

uto in parte al fenomeno demografico e in parte, con riserva di ulteriori approfondimenti, a un probabile maggior orientamento dei giovani verso il settore dell'apprendistato.

Il Consiglio di Stato tiene in ogni caso sotto controllo l'andamento della situazione occupazionale studiando e applicando, compatibilmente con le possibilità finanziarie, le misure atte a contenere la disoccupazione magistrale.

2. Educazione prescolastica

Dati statistici (1982-83):

sedi 186, delle quali 6 di fondazione privata; sezioni 324; totale dei bambini 7048 (aumento di 15 unità rispetto all'anno scolastico 1981-82); frequenza dei bambini dai 5 ai 6 anni 99%; maestre nominate 250; maestre incaricate 95.

Dal settembre 1982 la griglia di osservazione per i bambini dai cinque ai 6 anni è diventata strumento di osservazione per l'intero corpo insegnante.

In collaborazione con il presidente della Commissione di vigilanza del Servizio dentario scolastico, sono stati organizzati 12 pomeriggi di studio (per le 341 docenti dei 4 circondari) riservati alla profilassi dentaria nel settore prescolastico.

L'esperienza di osservazione del bambino nell'ambito dell'educazione fisica — iniziata nell'ottobre 1980 e riservata a 40 sezioni — è stata potenziata e ha coinvolto, nel settembre 1982, 150 docenti (vedi risoluzione dipartimentale del 3 agosto 1982).

La sperimentazione del servizio di sostegno pedagogico, iniziata nel gennaio 1980 (secondo le risoluzioni governative del 16 agosto e del 12 novembre 1979), ha interessato — con l'intervento del capoéquipe e delle logopediste di zona — 70 sezioni di scuola materna: parte del secondo circondario (29 sezioni) e parte del III circondario (41 sezioni).

Durante il periodo aprile-settembre 1982, in 34 sezioni di scuola materna si è dato inizio — in collaborazione con l'Ufficio dell'insegnamento primario — al progetto di armonizzazione tra la scuola materna e la scuola dell'obbligo.

Obiettivo del progetto: far conoscere l'ambiente-scuola ai bambini dell'ultimo anno di scuola materna e mettere in relazione i docenti dei due ordini di scuola.

3. Insegnamento primario

Effettivo degli scolari (scuole pubbliche e private): 16.866, cioè 939 (5,2%) in meno dell'anno precedente; le sezioni sono 879; la media degli scolari per sezione è di 19,3 per le scuole pubbliche e di 16,3 per le scuole private; i docenti delle scuole pubbliche sono 947 di cui 827 a tempo pieno e 120 a metà tempo.

La diminuzione delle sedi di scuola elementare ha comportato, oltre alla mancata riconferma di numerosi incaricati, il licenziamento forzato di 6 docenti,

Con l'anno scolastico 1982-83, le sezioni affidate al doppio docente sono passate da 29 a 49.

Al termine del secondo anno di sperimentazione (1981-82), l'Ufficio dell'insegnamento primario, in collaborazione con gli ispettori e i direttori didattici, le Autorità comunali e i genitori interessati, ha nuovamente svolto una verifica sull'esito dell'innovazione (v. rapporto).

L'indagine ha permesso di raccogliere l'opinione dei docenti interessati, degli insegnanti di materie speciali operanti nelle sezioni affidate al doppio docente, dei quadri scolastici e delle famiglie.

I risultati sono positivi e confermano la validità del modello adottato. Perciò il Dipartimento ha elaborato il progetto di messaggio e disegno di legge proponente l'istituzionalizzazione del doppio docente attraverso una modificazione della Legge della scuola.

Durante l'anno scolastico 1982-83 continua la sperimentazione del Servizio di sostegno pedagogico nel IV e nel VI circondario in vista di una progressiva estensione a livello cantonale.

Per gli allievi con difficoltà di apprendimento nelle sedi periferiche sono stati impiegati docenti itineranti, assunti a orario parziale. Sulla base dei documenti preparati dai gruppi di lavoro, e dopo un corso di formazione durante l'estate 1981, dieci docenti (4 nel II circondario; 4 nel IV circondario; 1 nel V circondario e 1 della scuola pratica di Locarno) hanno applicato in forma sperimentale i nuovi programmi in sezioni di prima classe durante l'anno scolastico 1981-82.

Un gruppo di assistenza ristretto (2 ispettori e 2 direttori) ha seguito in modo approfondito l'attività di queste classi con riunioni e visite al fine di valutare sia il lavoro svolto, sia la proponibilità dei nuovi programmi.

I risultati ottenuti hanno fornito utili spunti di riflessione sugli obiettivi e sui contenuti previsti.

Si sono pure ricavati preziosi elementi di ri-orientamento per i docenti che hanno iniziato l'applicazione dei nuovi programmi in prima classe, a partire dal settembre 1982.

L'Ufficio studi e ricerche ha inoltre eseguito alcune verifiche sull'apprendimento della lingua italiana, della matematica e dello studio dell'ambiente e i relativi risultati sono stati pubblicati in tre fascicoli (USR, 82.04-82.05-82.06).

Questa prima fase ha messo in evidenza la necessità di rifondere i progetti di programma delle varie aree disciplinari in un unico documento, maggiormente omogeneo.

Le classi pilota continuano, durante l'anno scolastico 1982-83, la sperimentazione dei nuovi programmi nella seconda elementare. Durante l'anno scolastico 1981-82 il doposcuola è stato organizzato in 19 sedi scolastiche.

Vi hanno preso parte in totale 3805 allievi (ca. 200 in più dell'anno precedente), 3582 dei quali hanno seguito corsi specifici, mentre 223 sono stati inseriti nel cosiddetto doposcuola sociale, riservato agli allievi in situazioni familiari particolari. L'animazione è stata affidata a docenti disoccupati (109), a docenti in attività (60) e a personale non docente (56) debitamente autorizzato.

I docenti disoccupati assunti per le attività del doposcuola sono aumentati: 38% nel 1979-80, 48% nel 1980-81, 64% nel 1981-82 (rispetto al totale degli animatori).

4. Insegnamento medio

Dati statistici:

allievi delle scuole medie obbligatorie 1860; allievi delle scuole medie 10429; allievi dei ginnasi 2749; totale delle sezioni 708.

La progressiva attuazione della scuola media ha comportato una ulteriore riduzione del numero degli allievi che frequentano le scuole medie obbligatorie.

In particolare, la fine dell'anno scolastico 1981-82 è coincisa con la chiusura di tutte le scuole maggiori del Bellinzonese, del Gambarogno, delle Tre Valli e del Mendrisiotto. In talune sedi, significative cerimonie, auspicate e promosse dal Collegio degli ispettori e dalle direzioni, hanno marcato il particolare momento della fine di una valida struttura scolastica. Con l'anno scolastico 1982-83 rimangono aperte 50 sezioni di scuola maggiore e 44 sezioni di scuola del nono anno dell'obbligo (scuola di avviamento e scuola di economia domestica).

Il nuovo ordinamento scolastico introdotto con la Legge sulle scuole medie superiori ha posto alcune necessità particolari:

- organizzazione di due serie di esami di licenza nei ginnasi (per le IV e per le V);
- adeguamento dei programmi ginnasiali al nuovo assetto quadriennale;
- ricomposizione del corpo insegnante delle varie sedi ginnasiali e di scuola media, per effetto della perdita della V ginnasio. Quest'ultimo punto ha imposto particolare attenzione e preoccupazione. La perdita della V ginnasio ha comportato per il settore la perdita di una novantina di posti d'insegnamento. Essa è stata solo parzialmente compensata dall'assunzione nelle scuole medie superiori di una cinquantina di docenti in carica nel settore medio. Grazie al movimento annuale di «uscite» per congedi, dimissioni o altri motivi, e alla riconversione di alcuni docenti nelle materie d'insegnamento, si è potuto comunque riconfermare in carica tutti i docenti, salvo rare eccezioni. Per l'insegnamento del tedesco sono stati assunti nuovi docenti.

Nel 1982, con l'apertura di 8 sedi nel Luganese, è stata iniziata la quarta e ultima tappa del piano di attuazione della scuola media contenuto nel decreto esecutivo del 18 aprile 1978.

Le modalità di attuazione hanno ricalcato quelle già collaudate nelle tappe precedenti:

- messa a punto dei comprensori, con la consultazione dei comuni interessati;
- completazione delle attrezzature didattiche delle nuove sedi;
- informazione rivolta ai maestri di scuola elementare, ai docenti del settore medio e ai genitori degli allievi delle quinte classi elementari (serate informative in ogni scuola);
- formazione del corpo insegnante di ognuna delle nuove sedi.

La riforma scolastica ha avuto un effetto non indifferente anche sull'organizzazione del territorio a favore di una rete di infrastrutture culturali e sportive di tipo diffuso: gran parte delle sedi costruite nel decennio trascorso (in particolare tutte quelle costruite esclusivamente in funzione della scuola media) sono state infatti ubicate in zone suburbane e di valle.

Nel ciclo d'osservazione il nuovo piano abolisce le attività complementari a favore, in I del potenziamento delle ore di italiano e matematica, in II di due ore di tedesco. A proposito del tedesco, la scelta è da considera-

re nell'ambito dell'insegnamento linguistico su tutto l'arco della scuola obbligatoria. Il Consiglio di Stato ha fissato alla III classe elementare l'inizio dell'insegnamento del francese, alla II media quello del tedesco, alla terza media quello facoltativo del latino e dell'inglese.

Nel ciclo d'orientamento i cambiamenti più significativi del piano di studio concernono le scuole con un tronco comune d'insegnamento. Quest'ultimo è stato leggermente ridotto per offrire agli allievi una più ampia gamma di scelte sotto forma di corsi a livello e di opzioni in modo da caratterizzare ancora di più questo ciclo nel senso dell'individualizzazione dell'insegnamento e dell'orientamento.

La fase di sperimentazione del Servizio di sostegno pedagogico può essere considerata conclusa dopo il rapporto elaborato da un apposito gruppo di lavoro. Si tratta ora di creare le basi giuridiche e di estendere progressivamente il servizio a tutte le scuole medie.

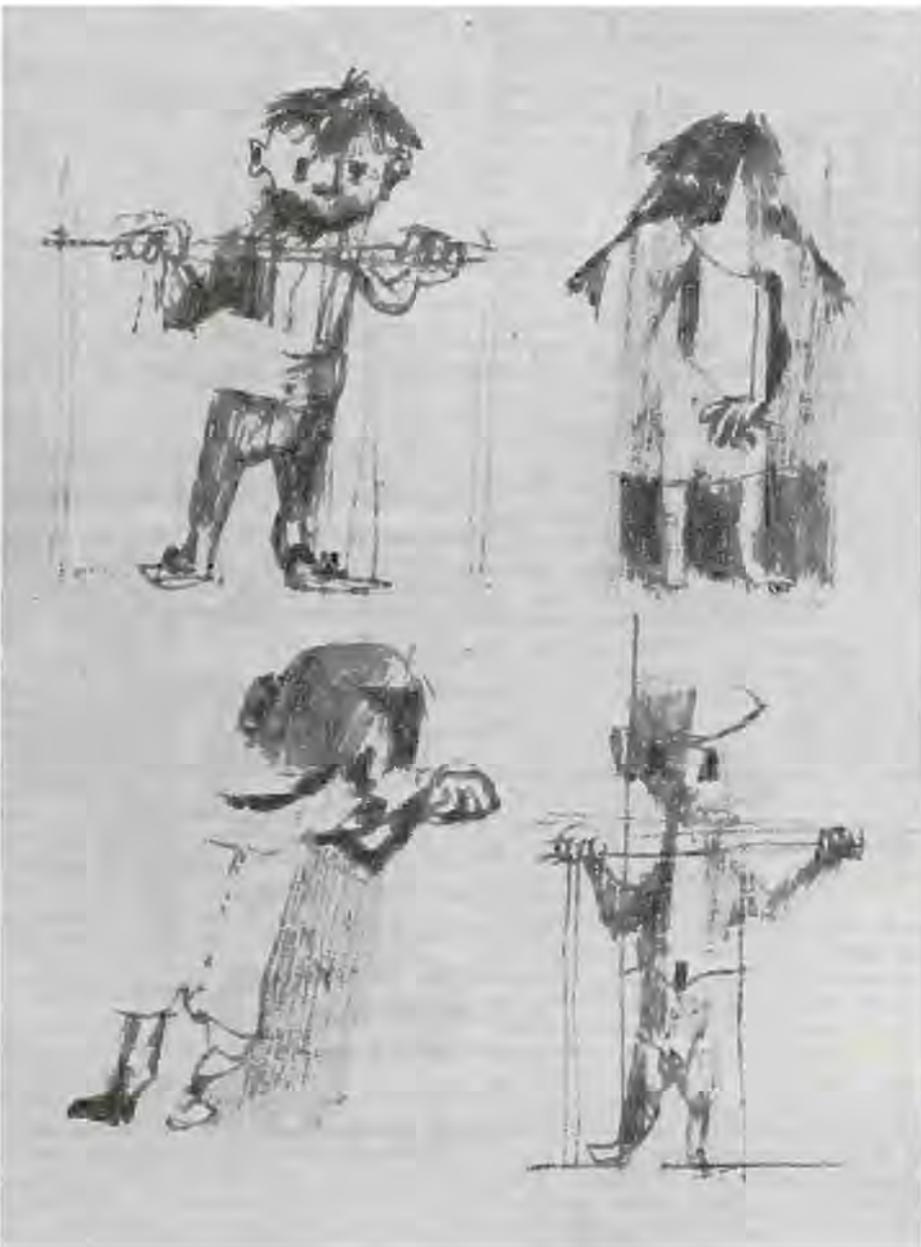
In tutte le sedi in cui non c'è ancora, la necessità del docente di sostegno pedagogico è vivamente avvertita e manifestata. Le richieste di intervento da parte delle direzioni e dei docenti titolari sono numerose, superiori alle possibilità di lavoro del servizio. Si rende perciò inevitabile, per il momento, la riduzione degli interventi alle sole situazioni più gravi.

5. Insegnamento medio superiore

Dati statistici:

iscritti al liceo di Lugano 1 (Lugano centro) 1103; Lugano 2 (Lugano-Trevano) 307; Locarno 481; Mendrisio 474; Bellinzona 680; alla Scuola magistrale di Locarno (sezioni A, B, C) 251; alla Scuola magistrale di Lugano (sezione A) 137; alla Scuola cantonale di commercio (SCC e SCA) 1135; alla Scuola tecnica superiore (compreso il corso preparatorio e le sezioni di tirocinio) 293; in totale 4895 allievi (1165 in più rispetto all'anno precedente).

Alberto Salvioni - Disegno



Il 26 maggio 1982 il Gran Consiglio ha votato la nuova Legge sulle scuole medie superiori e sulla Scuola tecnica superiore che stabilisce la base legale per la riforma dei curricula e dei programmi di studio delle scuole medie superiori. Nel corso del mese di giugno il Consiglio di Stato ha approvato il Regolamento degli studi liceali, il Regolamento degli studi della Scuola cantonale di commercio e, nel mese di luglio, il Regolamento degli studi della Scuola cantonale di amministrazione, i programmi del liceo e della Scuola di commercio.

Con l'anno scolastico 1982-83 hanno preso avvio il liceo quadriennale e il nuovo curriculum quadriennale della scuola.

Sono stati istituiti, in forma transitoria per tre anni, i corsi preparatori alla Scuola di commercio e alla Scuola tecnica superiore. La Scuola magistrale ha iniziato per l'ultima volta il ciclo completo di studi secondo l'attuale ordinamento; a partire dal prossimo anno scolastico infatti verranno soppresse le prime classi e progressivamente i corsi successivi in previsione dell'apertura della nuova magistrale postliceale, presumibilmente con l'anno scolastico 1986-87.

L'introduzione del nuovo assetto della scuola media superiore e il conseguente massiccio aumento degli studenti iscritti (da 3730 a 4895) hanno comportato l'assunzione di ben 82 docenti di cui 53 provenienti dal settore medio.

La procedura di assunzione è stata definita dal Gran Consiglio con il Decreto legislativo del 22 marzo 1982 inteso a favorire il passaggio dei docenti dal settore medio al medio superiore.

Il Consiglio di Stato ha incaricato il Gruppo operativo di seguire l'attuazione della riforma della Scuole medie superiori e di valutarne i risultati. A questo scopo è stata predisposta, con la collaborazione delle direzioni degli istituti interessati, una procedura per la verifica della validità e dell'efficacia dei nuovi programmi e dei nuovi curricula di studio.

Il Gruppo operativo ha pure avviato il lavoro di elaborazione del Regolamento di applicazione della Legge SMS e di progettazione del nuovo ordinamento degli studi magistrali.

Il Collegio dei direttori delle scuole medie superiori si è occupato in modo particolare, fra i molti oggetti all'ordine del giorno, di due tipi di questioni: la riforma del settore medio-superiore da una parte e le procedure di nomina, incarico e trasferimento dei docenti.

Quanto al primo punto, il Collegio — che ha sempre seguito da vicino i lavori del Gruppo operativo — si è occupato in particolare della griglia oraria del liceo quadriennale (nell'ambito della consultazione promossa dal Gruppo operativo) e del progetto di messaggio e disegno di legge sulle Scuole medie superiori.

Quanto al secondo punto, ha ampiamente discusso il problema dell'abilitazione «ad hoc» per i docenti provenienti dal medio e candidati al medio superiore nell'ambito della ristrutturazione dei curricula di questi due ordini di scuola e le questioni legate alle proposte di nomina, incarico e trasferimento di docenti che esso effettua ogni anno all'intenzione del Dipartimento della pubblica educazione.

Nel corso dell'estate il Collegio si è dato un regolamento (poi approvato dal Consiglio di

Stato) conforme ai disposti della nuova Legge delle Scuole medie superiori.

6. Problema universitario

Il 1982 ha visto da un lato la fine dei lavori preparatori per la creazione del Centro universitario della Svizzera italiana (CUSI) e dall'altro è caratterizzato da una pausa di riflessione sul problema universitario, in attesa della legislatura 1983-1987.

Il 18 gennaio si è riunito per l'ultima volta il comitato politico di coordinamento, istituito il 5 marzo 1980. A grande maggioranza i membri del comitato hanno approvato la stesura definitiva del progetto di legge che affida al CUSI i compiti seguenti: l'insegnamento delle scienze regionali; la ricerca scientifica, in specie nel campo delle scienze regionali; l'organizzazione dei corsi d'aggiornamento e di formazione integrativa nelle principali discipline universitarie; il coordinamento dell'attività scientifica nella Svizzera italiana. Per adempier questi scopi si prevede che il CUSI comprenderà: l'Istituto di studi regionali (ISR); il Dipartimento per l'aggiornamento permanente (DAP); un centro di documentazione specializzato al servizio dell'ISR e del DAP; un servizio di coordinamento dell'attività scientifica nella Svizzera italiana.

La conclusione dei lavori del comitato politico ha consentito al Dipartimento della pubblica educazione di allestire un progetto di messaggio del Consiglio di Stato al Gran Consiglio sul CUSI, che accompagna il progetto di disegno di legge e si suddivide nei capitoli seguenti: premessa; breve cronistoria; giustificazione del Centro; Istituto di studi regionali; Dipartimento per l'aggiornamento permanente; Dipartimento di scienze umane; coordinamento dell'attività scientifica; centro di documentazione; sede del Centro; previsioni sui costi; commento al disegno di legge; attuazione del Centro; rapporti con la Confederazione, con il Grigioni e con l'Italia; conclusione.

Il 28 settembre il Consiglio di Stato ha confermato alla Conferenza universitaria svizzera la sua intenzione d'istituire il CUSI, in vista dell'elaborazione d'un documento più particolareggiato da parte della Commissione di pianificazione universitaria, e ne ha precisato il calendario d'attuazione: «Dato che le elezioni politiche cantonali si terranno nell'aprile 1983, è probabile che il nuovo Consiglio di Stato potrà occuparsi del CUSI solo nell'autunno dello stesso anno e il Gran Consiglio solo nel corso del 1984. Per questa ragione l'inizio dell'attuazione del CUSI avverrà non prima del 1985».

Intanto ha proseguito la sua attività il Centro di documentazione dell'arco alpino (CDAA), creato nel 1979 quale anticipo dell'ISR. In particolare all'inizio dell'anno è stato pubblicato il primo numero del bollettino del CDAA, che contiene l'inventario del materiale raccolto e classificato.

7. Educazione speciale

Il numero totale di allievi scolarizzati in classe speciale non ha subito globalmente mutamenti sostanziali: è invece cambiata la distribuzione nelle varie sedi con un aumento — probabilmente temporaneo — degli allievi nelle classi cantonali e una diminuzione in quelle private.

La difficoltà di trovare sbocchi professionali agli allievi delle classi terminali si è notevolmente accentuata: infatti le soluzioni messe

in atto negli scorsi anni — tirocinio pratico e laboratorio protetto — non sono più in grado, vista la crisi occupazionale che ha colpito il Cantone, di offrire appropriate sistemazioni ai nostri giovani. Lo scorso anno, per la prima volta, quattro giovani del Sopraceneri e tre del Sottoceneri hanno terminato le scuole speciali senza poter trovare una possibilità di formazione o inserimento professionale adeguati. La prima formazione professionale è sempre stata una preoccupazione centrale dell'educazione speciale: di fronte alle accresciute difficoltà dovranno essere trovate nuove soluzioni.

L'organizzazione del Servizio logopedico non ha subito mutamenti sostanziali: la richiesta di interventi logopedici è in costante aumento, pur con differenze regionali importanti.

Per la prima volta il numero di logopedisti formati è stato superiore ai posti messi a concorso. Durante il mese di ottobre i due logopedisti disoccupati hanno potuto trovare un impiego a tempo parziale; in futuro ci si possono tuttavia aspettare maggiori difficoltà di occupazione.

Il Servizio ortopedagogico itinerante segue 117 bambini con interventi a domicilio, ambulatoriale o di gruppo.

La collaborazione con la scuola materna è continuata con buoni risultati: oltre a inserimenti di singoli allievi invalidi si sono organizzati piccoli gruppi a Locarno, Rancate, Bellinzona.

Continua regolarmente il corso triennale di formazione per l'ottenimento del diploma di pedagogia curativa, frequentato da 25 allievi e affidato alla direzione della Scuola magistrale di Locarno. Il corso ha lo scopo di permettere una formazione specifica a docenti assunti in un momento di grave carenza di personale specializzato: attualmente la situazione occupazionale è radicalmente cambiata e i ticinesi diplomati nei vari centri di formazione della Svizzera incontrano notevoli difficoltà a trovare un'occupazione nel Ticino per cui il corso non verrà ripetuto.

8. Ufficio studi e ricerche

Anche nell'anno 1982 l'Ufficio studi e ricerche ha articolato la propria attività nei seguenti capitoli:

- studi e riforme scolastiche;
- assistenza e valutazione delle riforme;
- statistica e pianificazione scolastica;
- documentazione e pubblicazioni.

Nell'ambito degli studi e delle riforme scolastiche l'Ufficio si è occupato dei seguenti problemi:

riforma delle scuole medie superiori, progetto di scuola svizzera dei mass-media, consultazione sul sostegno pedagogico, consultazione sul progetto di scuole alternative, consultazione sul progetto di nuova Legge della scuola.

Assistenza e valutazione delle riforme: riforma dei programmi di scuola elementare, valutazione dei corsi a livello nella scuola media, valutazione dell'insegnamento del tedesco nella scuola media con il metodo DU, riforma delle scuole medie superiori.

Statistica e pianificazione scolastica: statistica degli allievi all'inizio e alla fine dell'anno scolastico, censimenti degli allievi e dei docenti per gli anni scolastici 1981-82 e 1982-83, prospettive occupazionali e finanziarie negli anni ottanta: ripercussioni dell'evoluzione demografica nei vari ordini di scuola, previsione allievi e docenti, studio

delle implicazioni finanziarie connesse con i licenziamenti, verifica dei costi connessi con l'introduzione dei corsi a livello nella scuola media e con la riforma delle scuole medie superiori, consulenza sull'insegnamento delle lingue moderne nei diversi ordini di scuola.

9. Orientamento scolastico e professionale

Negli ultimi anni il problema della scelta di un curriculum scolastico o professionale, spesso accompagnato dagli interrogativi inerenti le reali possibilità d'inserimento attivo nella società, si è particolarmente accentuato facendo registrare una considerevole crescita delle richieste di orientamento scolastico e professionale. Questa tendenza, che con maggiore o minore intensità ritroviamo nelle altre regioni della Svizzera, è determinata da diversi fattori, tra i quali emergono:

a) la maggiore affluenza di popolazione scolastica nel settore medio superiore (dovuta all'incremento demografico degli anni Sessanta), con la presenza di allievi di livello mentale, maturità e interessi molto diversi;

b) lo sviluppo tecnologico, tanto rapido da impedire ai giovani di poter conoscere, da soli, le possibilità di lavoro sottoposte a continua evoluzione;

c) l'espansione dei programmi educativi, dovuta all'ampliamento delle conoscenze, e i conseguenti insuccessi di natura scolastica;

d) le difficoltà contingenti che si frappongono alla ricerca di uno sbocco occupazionale.

La riforma del settore medio ha determinato una sostanziale modifica dell'intervento del servizio in questo grado di scuola, sia nell'informazione collettiva sia nei contatti individuali (presenza dell'orientatore in sede).

L'attività degli orientatori preuniversitari si svolge secondo un programma di interven-

to e modalità ormai collaudati e resi possibili grazie al potenziamento del servizio avvenuto nel 1979.

In stretta collaborazione con le direzioni delle scuole medie superiori il servizio riesce ad offrire, anche presso le singole sedi, la consulenza individuale, la documentazione e le informazioni, in classe o per gruppi di interesse, sui diversi indirizzi di studio accademico, o preaccademico, come pure sulle future prospettive occupazionali. L'attenzione è comunque centrata sulla consulenza individuale, di carattere informativo e/o psicodiagnostico, nei riguardi degli allievi dell'anno terminale.

Presso il servizio di documentazione è stata praticamente ultimata la composizione di dossier informativi sulle facoltà universitarie e sulle formazioni superiori. Ciò ha permesso di inviare in prestito tutto il materiale disponibile quale importante strumento conoscitivo.

Nell'ambito del collocamento a tirocinio, l'ufficio cantonale di orientamento scolastico e professionale si è preoccupato di considerare la possibilità concreta di assorbimento offerta dal mercato del lavoro.

A tale scopo è stata riproposta l'indagine, estesa a tutte le aziende del cantone, tendente ad accertare il numero dei nuovi posti di tirocinio disponibili durante l'anno.

Quest'azione costituisce un tentativo di migliorare il sistema di informazione a favore dei giovani, permettendo di fornire corrette e rapide informazioni sulla quantità e sulla qualità della domanda di lavoro — i posti vacanti — e dell'offerta di lavoro.

I risultati ottenuti nel reperimento dei posti di formazione mettono in luce la positiva e preziosa collaborazione e disponibilità dei datori di lavoro di ogni settore professionale.

In pari tempo è stata notevolmente rafforzata l'opera di sensibilizzazione delle famiglie, specie tramite i mezzi di informazione, in modo da permettere il costante aggiornamento della situazione occupazionale.

Anche quest'ultima innovazione contribuisce a spiegare il risultato complessivamente positivo raggiunto dal punto di vista quantitativo nel collocamento a tirocinio.

L'unica nota preoccupante riguarda quei giovani (circa un'ottantina) che non sono riusciti a coronare positivamente la ricerca del primo impiego nel settore commerciale e per i quali sono state istituite quattro sezioni di scuola commerciale a pieno tempo. Non è ancora possibile procedere a un esame comparato delle scelte professionali effettuate nel 1982: possiamo comunque ritenere eccezionale l'incremento registratosi nella stipulazione di nuovi contratti di tirocinio negli ultimi anni: si è infatti passati dai 1592 contratti del 1972 ai 2762 dello scorso anno, con un aumento complessivo di 1168 posti di formazione (pari al 73,5%) e con un'evoluzione che non ha confronti in nessun altro cantone svizzero.

10. Formazione professionale

La consultazione sul progetto di legge cantonale d'applicazione della Legge federale sulla formazione professionale, elaborato dall'apposito gruppo di lavoro e fatto proprio dalla Commissione cantonale per la formazione professionale, si è conclusa il 31 dicembre 1981. Le risultanze della stessa vennero riassunte in un rapporto che fu consegnato al DPE il 4 marzo 1982.

Remo Rossi - «Madonna», 1934, gesso; altezza 45 cm.



Sono ora in preparazione:

- il messaggio accompagnante il progetto di legge;
- il progetto di regolamento della legge cantonale;
- il progetto di legge settoriale sulle scuole professionali.

Il finanziamento dei corsi di introduzione è pure stato un argomento centrale dell'attività della Sezione cantonale per la formazione professionale (SFP). L'attuale percentuale di sussidiamento dei corsi d'introduzione (minimo 50% del totale dei costi) si è rivelata troppo onerosa per le condizioni attuali delle finanze cantonali. Essa è comunque una delle più elevate nel confronto degli altri cantoni svizzeri (ci superano solo Vallese, Neuchâtel e Ginevra). Nell'intento di ricondurre questi contributi entro limiti più sopportabili, senza tuttavia influire negativamente sulla qualità dei corsi, è stato costituito un gruppo di lavoro che ha potuto concordare con le associazioni organizzatrici dei corsi modalità di sussidiamento che hanno permesso di ridurre da 1,5 Mio di franchi a 1,2 Mio di franchi l'impegno finanziario dello Stato per il 1983 e ad 1,0 Mio quello a partire dal 1984.

La SFP e la Commissione cantonale per la formazione professionale si sono occupate della possibilità di istituire nuove scuole professionali. Rientrano in quest'ambito le scuole medie professionali (SMP) e la scuola superiore per i quadri dell'economia e dell'amministrazione (SSQEA).

Attenzione particolare è stata riservata anche al potenziamento delle scuole d'arti e mestieri. Per il settore della meccanica e dell'elettromeccanica è all'esame del Dipartimento della pubblica educazione un'analisi sulle possibilità di potenziamento della Scuola d'arti e mestieri di Bellinzona.

Oltre che delle strutture scolastiche del settore professionale, la Commissione si è occupata del rapporto «Proposte di scuole alternative» e del progetto di nuova legge della scuola.

Nel 1982 si sono esaminate le problematiche concernenti sia i corsi per i maestri di tirocinio (che avranno uno svolgimento sistematico a contare dal secondo semestre 1983) sia l'estensione della terza mezza giornata di scuola a tutti gli apprendisti. A favore dell'estensione dell'insegnamento scolastico si sono dichiarati disponibili taluni enti padronali del settore commerciale che in essa vedono un importante progresso della formazione dei giovani.

Sempre tenendo conto della situazione finanziaria dello Stato, si sta procedendo:

- alla riorganizzazione della vigilanza sulle aziende che consenta di contenerne i costi senza diminuirne l'efficacia;
- allo studio del potenziamento della vigilanza scolastica utilizzando le strutture esistenti.

11. Formazione postscolastica

L'interesse del pubblico rimane molto grande e aumenta di anno in anno. Purtroppo, limitazioni di carattere finanziario e la temporanea riduzione del personale non hanno permesso di soddisfare interamente la domanda, che avrebbe richiesto la realizzazione del 25% circa di corsi in più. Per soddisfare almeno in parte la pressante domanda del pubblico, la direzione dei corsi ha dovuto aumentare leggermente il numero medio di allievi per classe.

I corsi per adulti, globalmente, si autofinanziano nella misura del 65% circa; questo principalmente grazie alle tasse di iscrizione pagate dai partecipanti.

Nell'anno scolastico 1981-82 il numero delle ore di partecipazione (numero di partecipanti moltiplicato per il numero di ore alle quali hanno assistito) è stato di 129 939, con un aumento dell'8% rispetto all'anno scolastico precedente.

Si rammenta che i corsi radiodiffusi non possono essere considerati nel calcolo delle ore di partecipazione, poiché è impossibile stabilire il numero di ascoltatori.

Per il numero delle ore di partecipazione, l'insegnamento postscolastico ticinese è al quarto posto, dopo Berna, Zurigo e Basilea, fra le università popolari svizzere.

La struttura dei corsi rispecchia fedelmente la domanda del pubblico. Essi vengono infatti organizzati sulla base delle iscrizioni (corsi di lingua e tecnica, corsi di economia familiare) o dei suggerimenti formulati dagli animatori locali (corsi pratici, corsi speciali). La direzione dei corsi è attenta al principio della decentralizzazione geografica, a vantaggio della popolazione delle zone periferiche.

12. Radiotelescuola

Le trasmissioni, come d'abitudine, sono state corredate di fascicoli didattici, preparati dagli stessi autori e da consulenti designati dalla Commissione regionale. Sono stati pubblicati, a cura del Centro didattico cantonale in collaborazione con l'Economato dello Stato, 8 fascicoli radioscolastici (in totale 52 pagine) e 12 fascicoli telescolastici (totale: 78 pagine).

Alle scuole è stata data anche la possibilità di riascoltare o di rivedere parecchio materiale registrato, per il tramite della Nastroteca (per molti anni annessa alla Magistrale e da poco affidata al Centro didattico di Locarno), oppure per il tramite degli altri Centri didattici e dell'Ufficio audiovisivi.

Sono stati seguiti con particolare interesse, a Radioscuola, i cicli «Le nostre valli raccontano - Valle di Muggio e Valcolla», comprendenti testimonianze del passato e richiami a problemi di oggi, ed «Emigrazione ticinese» dedicato alle vicende dei nostri emigranti dell'Ottocento e del Primo Novecento (tra l'altro una puntata ha illustrato la figura e l'opera di Mosè Bertoni).

Per Telescuola, destinata soprattutto alle medie e alle professionali, è da segnalare l'impegno per l'educazione civica e per una migliore comprensione della vita pubblica: dopo la serie sul *Comune* (di cui si è parlato nel Rendiconto 1981) è cominciata quest'anno la diffusione di quella dedicata al *Cantone*, divisa in due parti (Il Cittadino e lo Stato - Il funzionamento del Cantone). Con tutto ciò ci si prefigge d'invogliare i giovani ad accostarsi alla comunità politica entro la quale, si auspica, vorranno attivamente agire.

13. Audiovisivi ed educazione ai mass-media

Nel 1982 l'Ufficio audiovisivi (UAV) si è impegnato soprattutto nell'appoggio all'Ufficio dell'insegnamento primario: il programma sperimentale di scuola elementare prevede un congruo numero di ore obbligatorie di educazione ai mass-media. È stato preparato il materiale essenziale necessario ai docenti delle classi pilota:

— trenta schede metodologiche: con scritti, fotografie e disegni atti a favorire l'approccio a questa materia, nuova nella tradizione scolastica;

— una serie di 90 diapositive previste per tutte le sedi; e parecchie altre serie da lasciare all'uso volontario, e depositate presso tutti i Centri didattici;

— un libro, pronto per la stampa, sull'uso scolastico dei vari aspetti della tecnica e dell'inventività fotografica.

14. Educazione fisica scolastica

Nelle scuole materne del Cantone si è proceduto a una esperienza di educazione fisica per gli anni scolastici 1982-1985; tale esperienza è stata affidata a due docenti nominate presso il Servizio di ginnastica correttiva (risoluzione dipartimentale no. 405 del 3 agosto 1982).

Il sostegno didattico e pedagogico fornito dagli assistenti di educazione fisica (EF) ai docenti delle scuole primarie è confermato nella sua validità dall'Ufficio dell'insegnamento primario, dagli Ispettorati circondariali e dalla Autorità comunali.

Diverse sedi di scuola media sono tuttora parzialmente o totalmente sprovviste di impianti sportivi. La dotazione avverrà progressivamente, nel corso dei prossimi anni, secondo i termini che verranno indicati dal nuovo Piano finanziario.

Da un'inchiesta fatta nel mese di maggio risulta che, nel Cantone, su 7 919 apprendisti (di cui 2 807 ragazze) solo 5 194 (di cui 1 181 ragazze) beneficiano dell'insegnamento dell'EF, ciò che corrisponde al 65% degli iscritti.

L'introduzione generalizzata dell'insegnamento obbligatorio dell'EF nelle Scuole professionali è prevista entro il 1986.

15. Ginnastica correttiva

Il 1982 è stato caratterizzato dal cambiamento del calendario dei controlli antropometrici, introdotto con l'approvazione del medico cantonale e dell'assemblea dei medici delegati scolastici.

Invece di concentrare i controlli nei periodi di maggio-giugno e settembre-ottobre interrompendo le lezioni come in precedenza, gli stessi sono stati distribuiti sull'arco di tutto l'anno. A tale scopo ogni docente dedica un certo numero di unità didattiche per settimana, calcolate in modo proporzionale al numero degli allievi del rispettivo comprensorio. Il motivo principale che ha portato all'introduzione del nuovo sistema è stato quello di permettere ai ragazzi che necessitano delle prestazioni del servizio, di poterne usufruire per la durata dell'intero anno scolastico.

16. Centri didattici

L'attività dei Centri didattici, pur con la riduzione dei crediti a disposizione e nella limitata disponibilità di personale, può essere considerata anche quest'anno positiva e rispondente alle esigenze del corpo insegnante delle scuole elementari e delle case dei bambini.

Le quattro sedi (Bellinzona, Chiasso, Locarno e Massagno) si sono infatti dotate di nuovi materiali didattici, molto richiesti da quei maestri particolarmente sensibili alla necessità di rendere il loro insegnamento più attivo e consono alle attuali esigenze di rinnovamento didattico-pedagogico.

Malgrado il calo degli effettivi dei maestri e degli allievi-maestri, si è potuto constatare un incoraggiante aumento della frequenza dei Centri da parte degli utenti e del numero dei prestiti.

17. Biblioteca e centri di documentazione scolastici

Al 31 dicembre l'attribuzione dei posti di «assistenti di biblioteca» era di 13 unità al 50% nelle scuole medie superiori, 22 nelle scuole medie, 7 nelle scuole professionali e 10 nei Centri didattici e negli Uffici, con un totale di 26 posti a pieno tempo occupati da 41 persone, di cui 31 incaricati al 50% e 10 al 100%.

Il patrimonio librario delle biblioteche scolastiche in questione oltrepassa i 250.000 volumi.

Il direttore del Centro didattico, come per il passato, si è occupato del coordinamento tecnico-amministrativo dell'attività dei bibliotecari e ha garantito loro la necessaria assistenza per la scelta e la fornitura di scaffalature e mobili uniformati, di materiali d'uso corrente per la trattazione dei libri e la gestione delle biblioteche, e ha assicurato la duplicazione di tutte le schede.

18. Rivista «Scuola ticinese»

Il periodico della Sezione pedagogica nella sua XI annata è uscito con sette numeri (96-102). Totale delle pagine 260. Tre fascicoli hanno avuto carattere monografico. Il numero 98 è dedicato alla galleria del San Gottardo ed è uscito in occasione del centenario di questa ciclopica impresa.

(Ci sembra superfluo rilevare qui gli apporti più significativi segnalati nel Rendiconto).

19. Assegni e prestiti di studio

Sono state presentate 3583 richieste d'assegni e prestiti di studio (l'anno precedente erano 3960) delle quali 3256 sono state accolte e 327 respinte. Spesa totale: fr. 8.600.000. — (-2.428.000. —).

Come già indicato nel rendiconto 1981 (pag. 686) l'entrata in vigore — retroattiva — del Decreto esecutivo (DE) concernente gli assegni e i prestiti di studio, dal 18 febbraio 1981, aveva comportato la vivace protesta degli studenti ticinesi. Alcuni di essi avevano impugnato il DE davanti al Tribunale federale.

A seguito delle sentenze 26 novembre 1981, 19 febbraio 1982 e 16 marzo 1982 del Tribunale federale, il Consiglio di Stato ha riveduto le decisioni dell'anno scolastico 1980-81, in quanto contrarie alle citate sentenze. Il lavoro di revisione è stato concluso nell'agosto 1982.

L'obiettivo del contenimento della spesa che il Consiglio di Stato aveva inteso raggiungere con la modifica della regolamentazione sulle borse di studio è stato vanificato, almeno per l'anno scolastico 1980-81. La minor spesa complessiva di circa 1,7 Mio di franchi registrata per l'anno 1980-81 (nei confronti del 1979-80 — pag. 685 del Rendiconto 1981 — è stata quasi interamente assorbita (1,489 Mio) dalle decisioni rivedute nell'anno 1980-81.

20. Gioventù e Sport

Il 1982, oltre a segnare il primo decennale di Gioventù e Sport, ha registrato uno straordinario aumento sia di attività che di partecipazione. Annunciati 784 corsi dalle diver-

se società o club del nostro cantone per attività con i giovani (aumento rispetto al 1981 di ben 117 corsi), 18.873 partecipanti in età G+S (con il notevole balzo in avanti di 2.470 giovani).

Fra le discipline inserite nel programma di G+S lo sci alpino detiene sempre il primo posto nella graduatoria, sia per il numero dei corsi sia per la partecipazione. I corsi annunciati sono stati 163 (129 nel 1981), 6.290 i partecipanti (4.589 nel 1981). Se il 1981 è stato un anno di scarso innevamento, il confronto con il 1980 segnò pur sempre un notevole aumento (in quell'anno erano stati annunciati 147 corsi con 5.189 partecipanti).

21. Attività culturali

Il Rendiconto 1982 riserva inoltre una decina di pagine alle attività culturali di altri istituti che sottostanno al DPE, quali:

- l'Archivio cantonale;
- la Biblioteca cantonale;
- Il Vocabolario dei dialetti;
- l'Istituto cantonale tecnico sperimentale;
- il Parco botanico delle Isole di Brissago.

Il Rendiconto del DPE relativo all'anno 1982 può essere consultato presso i Centri didattici, la Biblioteca e l'Archivio cantonali.

Allievi felici: una illusione?

30^a Settimana pedagogica internazionale Locarno, 11-16 luglio 1983

Su questo tema e con propositi che vanno decisamente contro corrente rispetto all'impostazione di una scuola tradizionale si è svolta nel mese di luglio scorso alla Scuola magistrale di Locarno la trentesima *Settimana pedagogica internazionale*, con la partecipazione di una settantina di docenti di diversi ordini di scuola, provenienti dal Belgio, dal Lussemburgo, dalla Danimarca, dalla Germania, dalla Svizzera tedesca e romanda e, ovviamente, dal Cantone Ticino. Anche se, a questo proposito, occorre osservare che l'adesione all'invito rivolto a «tutti coloro che si interessano di riforme scolastiche» non è stata particolarmente entusiastica da parte dei docenti ticinesi, sette dei quali, soltanto, hanno approfittato dell'incontro.

Un'occasione mancata forse, per molti, poiché queste «settimane pedagogiche», ancorché situate ad alto livello e con orientamenti teorici spesso di difficile trasposizione e attuazione nella realtà della scuola, lasciano sempre un segno e gettano un seme che, alla lunga, non di rado dà i suoi frutti. C'è però anche da dire che tutte le relazioni erano annunciate in tedesco o in francese e che l'ostacolo linguistico, almeno in parte, ha forse disarmato qualche buona intenzione. L'idea-guida delle conferenze, alle quali hanno fatto seguito sedute plenarie di discussione, era imperniata sulla ricerca, nell'opera educativa, di un giusto equilibrio tra le esigenze della mente e quelle del corpo. Una preoccupazione che, per la verità — come opportunamente ha sottolineato il Dott. Guido Marazzi nella seduta conclusiva — è da tempo presente ai nostri operatori scolastici che stanno attuando la riforma dei programmi delle scuole elementari, ai quali non sono sfuggite l'urgenza di un miglioramento qualitativo del rapporto allievo-maestro e la rivalutazione integrativa delle attività creative ed espressive, finora ritenute marginali e complementari.

Nel corso della «Settimana», i contributi teorici di specialisti hanno evidenziato che un'educazione globale non è possibile senza il concorso simultaneo del cuore e della mano: l'unilateralità della cultura fondata unicamente sull'intelletto dev'essere pertanto contrastata a favore di una felice connubio tra attività spirituali, intellettuali e pratiche centrate concretamente sul gioco in comune, sulla danza, sulla musica. Proposte, queste,



che sono state concretizzate da esercizi pratici e dibattute nei tre gruppi di lavoro costituiti: danza espressiva, ritmica (pratica collettiva della musica) e comunicazione (intendersi e comprendersi). In tal modo s'è cercato di perseguire lo scopo che la «Settimana pedagogica» si prefiggeva: nella misura del possibile, nell'ambito del sistema sociale e delle strutture scolastiche propri ai diversi Paesi, cercare di «rendere gli allievi felici». Il raggiungimento di un simile obiettivo pedagogico presuppone ovviamente dei docenti «felici», cioè in armonia con se stessi, disponibili, fiduciosi, sicuri. E non è chi non veda — aggiungiamo noi — quanto sia difficile, con i tempi che corrono, realizzare in tutte le scuole queste condizioni ideali.

Al termine dell'intensa settimana di lavori, il Dott. Guido Marazzi ha recato il saluto del Dipartimento della pubblica educazione ai partecipanti, ai quali è stata offerta la possibilità di visitare le Isole di Brissago e di conoscere un aspetto peculiare della nostra regione, assistendo alla proiezione del film «Le bolle di Magadino», della Società ornitologica locarnese, commentato nelle lingue tedesca e francese dalla Signora Mary Caroni. La Settimana pedagogica internazionale di Locarno è stata organizzata dallo Schweizerischer Lehrerverein, dalla Société pédagogique romande, dal Verein Schweizer Gymnasiallehrer e dalla Sezione svizzera della Sonnenberg-Vereinigung. Coordinatore il prof. Paul Binkert, di Wettingen.

Autostrada Varenzo-Chiggiogna

Dai tempi della slitta e della diligenza a quelli delle fuoriserie

«Fra cent'anni i nostri nipoti non penseranno certo all'incessante fragore di cannonate al quale siamo ormai avvezzi. In nessun posto è potente come a Calonico: appena il Piottino tace, ecco che la Biaschina apre il fuoco; e capita che sparino insieme (...). Forse interesserà i posteri sapere che un'altra e meno piacevole caratteristica di questo tempo erano le tante pietre che volavano, in posti che uno avrebbe detto fuori tiro. Per esempio, lungo tutta la strada tra Giornico e Lavorgo, era un incessante brillare di mine, era meraviglioso vedere a che altezza volavano le pietre qualche volta.»

Non c'è bisogno di molte spiegazioni per chiarire che queste parole furono scritte circa cento anni fa, quando si stavano compiendo i lavori di costruzione della ferrovia attraverso la Leventina. Qualche spiegazione appare invece necessaria per far conoscere l'autore di queste note: un inglese estroso e originale che, fra il Settanta e l'Ottanta, compariva ogni anno nelle nostre valli esplorandole negli angoli più riposti, alla ri-

cerca e in ammirazione di ciò che, in quegli anni di «sconquasso», probabilmente nessuno, specie in Leventina, né cercava né aveva il tempo e la voglia di ammirare: santuari, chiesette, affreschi «che ridono da secoli su case e stalle», ma anche vedute e immagini e paesaggi inconsueti per un inglese calato fra noi dalla nebbiosa Albione.

Era costui Samuele Butler, autore di «Alps and Sanctuaries of Piedmont and the Canton Ticino» (1881): un'opera che, per la parte riguardante il Ticino, ci venne restituita nel 1945 in traduzione italiana da Piero Bianconi*.

Ora i cent'anni a cui accenna Samuele Butler sono passati e noi, idealmente suoi nipoti, siamo qui a considerare le sue penetranti osservazioni sugli eventi di quel tempo e, per restare nel tema che ci proponiamo di trattare, la sua ammirazione per le gallerie del Piottino e della Biaschina, da lui definite «meraviglie di ingegneria». Ma siamo anche qui a stabilire confronti fra i nostri tempi e quelli nei quali «chi aveva casa nelle

vicinanze delle mine copriva il tetto con fascine e ramaglie per ammortire la caduta delle pietre»¹; e a chiederci cosa direbbe oggi quell'inglese, se potesse rendersi conto di persona dei mutamenti intervenuti nella valle che tanto gli era cara, nel modo di vivere della gente, nei traffici, nei metodi d'affrontare imprese che erano ardite allora e lo sono tuttora; e se potesse ammirare, appunto, l'ardimento dei nipoti tradotto in opere di ingegneria civile che anche a noi, pur avvezzi a percorrere altre contrade, appaiono straordinarie.

Il lettore frettoloso potrà ritenere questo discorso una digressione dal tema che ci proponiamo di brevemente illustrare: la costruzione del tratto d'autostrada Varenzo-Chiggiogna. Ma così non è.

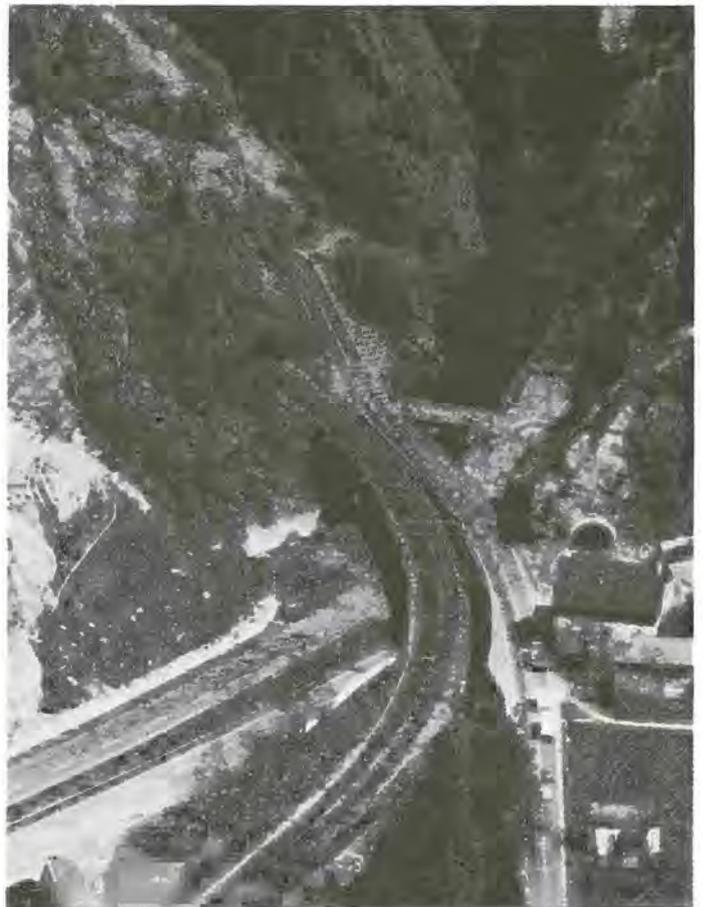
Per renderci conto del cammino percorso dal Paese in cent'anni sulla via del progresso, per forza di cose qui circoscritto alla soluzione dei problemi stradali, ci occorre un punto di riferimento, la testimonianza di uno che ci rimettesse sotto gli occhi, viva e intelligente, l'immagine del nostro paese com'era cent'anni fa; uno che venne dalle nostre parti solo per amore di queste vallate e che passò una volta il San Gottardo d'inverno su una slitta, tanto era il suo desiderio di far presto per arrivare da noi.

«Era delizioso viaggiare in slitta. Il cielo era di un azzurro profondo; non una nuvola, né in cielo né sulle montagne (...). Se gli va bene, credo che nessuno si pentirà d'aver traversato il San Gottardo di mezzo inverno.»² Ma quasi sempre Samuele Butler calava nel

Fig. 1
Il Dazio Grande, all'imbocco superiore della gola del Monte Piottino, prima dei lavori autostradali, nel 1970. Foto Ufficio Strade Nazionali (USN)



Fig. 2
Il Dazio Grande come appare oggi, con l'autostrada inserita sotto la ferrovia e la strada cantonale, grosso modo alla quota che prima era quella dell'alveo del fiume Ticino. Il fiume ha ora un percorso sotterraneo fin quasi al ponte ferroviario. Foto USN



Ticino in diligenza e, arrivato ad Airolo, si considerava a casa sua. Ecco come descrive il tratto di Leventina che qui ci interessa:

«Airolo, ai piedi del passo dalla parte italiana, fino a poco fa era un tranquillo e bel villaggio in mezzo a grandi pendii verdi, coperti di prima estate di innumerevoli fiori. Ora è del tutto mutato. La ferrovia ha messo sottopiede la Leventina, l'ha alterata da non più riconoscerla. Una volta terminata la linea e gli operai andati altrove, le cose si rimetteranno a posto; ma proprio ora la valle è diventata così esplosiva da inquietare uno che l'abbie conosciuta nella sua primitiva quiete. Airolo è stato particolarmente rivoluzionato, siccome è il cantiere principale dei lavori dalla parte italiana della galleria, come Göschenen dalla parte tedesca; inoltre è bruciato del tutto due o tre anni fa, appena qualche casa è rimasta in piedi, così che ora è un paese nuovo, ha perduto il carattere pittoresco di prima; ma non sarà un brutto posto da starci, una volta cessato il trambusto dei lavori (...) Passato Airolo la strada scende ripida alcune centinaia di piedi, poi prosegue più piana per tre o quattro chilometri fino a Piotta (...) Poi ecco Ronco, sulla montagna a sinistra, e Quinto; lungo tutta la strada i prati sono fitti di primule officinali, quasi più belle di quelle che crescono nella piana di Salisburgo. Dopo pochi chilometri appare una bella collina verde con alcune terrazze naturali e il cocuzzolo piatto (...) In cima c'è una chiesa bianca con un elegante campanile romanico (...) Il posto si chiama Prato. Subito dopo la strada s'inoltra di colpo nella gola del Piottino che è più bella del Ponte del Diavolo: ma non bella a gusto mio come le auricole e i rododendri sulle rocce che la fiancheggiano. Tuttavia l'occhiatina al casolare di Vigerà, traverso l'apertura della gola, è gentilissima. Passato il secondo ponte del Piottino si raggiungono presto i primi castagni; o meglio si raggiungevano, siccome li han tagliati alcuni anni fa per far posto a una costruzione della ferrovia. Un paio di chilometri ancora e cominciano a comparire gelsi e qualche fico. Ed eccoci a Faido, che è il primo posto della parte italiana che si possa chiamare città; ma insomma è appena più d'un villaggio. Faido è un pittoresco luogo all'antica. Parecchie case portano date della metà del Cinquecento; accanto all'Albergo dell'Angelo ce n'è una, antico convento, che dev'essere anche più vecchia. C'è una birreria che produce ottima birra, buona quanto quella di Chiavenna; e un convento dove stanno ancora alcuni frati. La città è a 2365 piedi sul mare, non è mai troppo caldo, nemmeno nel pieno dell'estate. L'Angelo è l'albergo principale del posto, confortevole al massimo e bellissimo da soggiornarvi. Ci sono stato assai di spesso, considero tutta la famiglia del proprietario fra il numero dei miei amici, così che non esito a raccomandare cordialmente la casa.»³

A questo punto potremmo ribaltare le parole di Samuele Butler che abbiamo riferito in apertura: — Cento anni fa, i nostri nonni e bisnonni non avrebbero certo immaginato che, accanto alla galleria ferroviaria del San Gottardo, un'altra ne sarebbe stata scavata, e un imponente nastro stradale con gallerie, viadotti, ponti giganteschi, avrebbe percorso tutta la Leventina e, più oltre, a nord e a sud, l'intero paese. — C'è veramente da rammaricarsi che solo uomini del nostro tempo possano assistere a questi eventi.

Purtroppo il ricorso delle generazioni è implacabile e anche alla nostra toccherà lo stesso destino oggi riservato a quelle passate. È giusto pertanto che momenti così significativi nella storia del Paese vengano vissuti, assaporati quasi come istanti irripetibili della vita.

Ciò è avvenuto recentemente per la tratta d'autostrada Varenzo-Chiggionna nel corso della cerimonia di inaugurazione indetta dal Dipartimento delle pubbliche costruzioni del Cantone Ticino.

Il Consigliere di Stato Claudio Generali, mentre rivolgeva il saluto agli invitati e illustrava l'importanza e il significato dell'opera, ha voluto al suo fianco i suoi predecessori, Argente Righetti e Ugo Sadis, che hanno vissuto e, per certi aspetti, anche sofferto in prima persona i tempi di attuazione della Varenzo-Chiggionna: dal progetto generale approvato dal Consiglio federale in due fasi il 17 maggio 1972 e l'11 agosto 1976; al progetto esecutivo, approvato dal Dipartimento federale dell'Interno in tre tempi, il 5 settembre 1972, il 30 settembre 1974 e l'8 gennaio 1977; ai lavori preliminari di costruzione iniziati nell'autunno 1972 al Piottino e a Rodi con la ristrutturazione degli impianti idroelettrici dell'AET e, nell'autunno 1976, col ponte stradale e ferroviario al Dazio Grande; all'inizio dei lavori principali, nel 1977 a monte di Faido e nel 1978 a Faido e più a valle.

Non a caso abbiamo detto che la realizzazione di quest'opera è stata «sofferta» da chi aveva la responsabilità di studiare, scegliere e proporre il tracciato dell'autostrada dall'Alta alla Media Leventina attraverso la gola del Piottino, per superare il balzo di 300 metri tra Chiggionna e Fiesso. Basti dire che furono elaborate una ventina di varianti e quasi altrettante sottovarianti. Una vera e propria sfida alla natura impervia dei luoghi, condizionata e resa ancor più temeraria dalla presenza del fiume Ticino e di manufatti precedenti: la strada cantonale, la linea ferroviaria, le prese d'acqua della centrale idroelettrica dell'AET. Difficoltà alle quali vennero ad aggiungersene altre, specie di carattere geologico, che richiesero attenzioni, studi e provvedimenti particolari. Nel corso della cerimonia di inaugurazione è toccato ai realizzatori dell'ardita impresa il compito di illustrare come furono vinte, con coraggio e determinazione, ma soprattutto con geniale perizia, le enormi difficoltà di questa battaglia.

L'ing. Renato Colombi, capo dell'Ufficio Strade Nazionali, simpaticamente abbigliato nella tenuta di cantiere e assistito dai suoi collaboratori, ha così spiegato in che modo, una volta incanalato in galleria sotterranea il fiume Ticino e arretrata la presa d'acqua della centrale idroelettrica, si sia riusciti a infilare l'autostrada sotto la ferrovia e sotto la strada cantonale (fig. 1 e 2) aprendo poco oltre la galleria entro il fianco destro della valle.

La scelta di questa ubicazione venne dopo lunghi studi che scongiurarono per ragioni geologiche l'inserimento dell'autostrada sul versante sinistro, sotto i terrazzi di Osco e di Fraggio. Ma ci furono anche resistenze nei confronti di altre soluzioni che avrebbero compromesso la qualità della vita, specie nell'abitato di Faido. Inoltre c'era l'esigenza d'ordine tecnico che imponeva all'autostrada di non superare il 5% di pendenza e quella di carattere ecologico di tutelare i valori ambientali e paesaggistici della valle. Per



Fig. 3
Il viadotto del Monte, affacciato su uno strapiombo d'un centinaio di metri. La più alta delle pile è di oltre 50 metri. La foto è del maggio 1983.

Foto USN

soddisfare la prima esigenza occorreva perciò aggredire il fianco della montagna da lontano, a sud di Faido; per la seconda si rivelava indispensabile un percorso dell'autostrada quasi interamente in galleria o su viadotto. È ciò che avvenne, appunto, con la soluzione adottata la quale, tuttavia, comportò una notevole complessità programmatica e costruttiva. Citiamo qui, esemplificando, il viadotto di Monte (fig. 3) per la cui costruzione si incontrarono difficili problemi: si dovette consolidare la roccia con una lunga serie di ancoraggi, dello sviluppo totale di ben 5400 metri.

Ha così trovato realizzazione uno dei più audaci progetti autostradali: 8,7 chilometri di autostrada con ben quattro gallerie (della Plumogna, di 1600 m; del Casletto, di 200 m; di Pardorea, di 560 m; del Monte Piottino, di 830 m) e quattro grandi viadotti (di Saresc, 470 m; di Traseggio, 470 m; del Monte, 350 m; della Piota Negra, 520 m).

Ma sarebbe troppo pretendere che i principali fruitori dell'opera, gli automobilisti proiettati ogni giorno a cento all'ora sull'autostrada, riflettano su queste cose. Forse aveva ragione Samuele Butler quando, cent'anni fa, scriveva: «Per quello che posso capire, l'epoca attuale è pressoché la sola confortevole da viverci per un uomo, di tutte le epoche che furono o mai saranno. Il passato era troppo lento, il futuro sarà assai troppo veloce...»⁴. Anche se noi, figli del nostro tempo, preferiamo ripetere con Voltaire:

Regrettera qui veut le bon vieux temps,
Et l'âge d'or...

Moi je rends grâce à la nature sage,
Qui, pour mon bien, m'a fait naître en cet âge...

Cleto Pallanda

* Piero Bianconi: «Son piccole ma son gustose» ossiano Pagine sulla Svizzera Italiana di Samuele Butler, Soc. An. Succ. a Natale Mazzucconi, 1946. 1, 2, 3, 4 op. cit.

L'Associazione europea degli insegnanti AEDE

Non è facile racchiudere in una sintesi oltremodo ristretta un complesso di attività in cui sono impegnate migliaia di insegnanti e di allievi e la cui incidenza è spesso difficile da verificare. Con queste note si intende perciò soltanto situare l'Associazione europea degli insegnanti (AEDE) nel contesto delle numerose organizzazioni extra-governative europee.

Ogni insegnante sa che le conseguenze del suo operare saranno avvertite solo più tardi. È una verità che assume particolare evidenza quando si pensa alla sensibilizzazione degli allievi all'idea dell'Europa.

È certo comunque che, nel primo quarto di secolo di attività, l'AEDE ha dato i suoi frutti, contribuendo ad aprire gli spiriti sulle realtà nuove dell'Europa, sulle situazioni che in essa fioriscono e sull'indispensabile progredire del concetto di una federazione di stati europei.

Origini dell'AEDE

Dopo l'insuccesso del progetto di Comunità europea di difesa (CED) davanti al parlamento francese nel 1954, insegnanti francesi, belgi, tedeschi e italiani, membri del Movimento federalista europeo, lanciano l'idea di costituire una federazione europea di insegnanti.

Le basi dell'organizzazione vengono discusse in occasione di uno stage organizzato dal Centro internazionale di formazione europea (CIFE) al castello della Brevière, vicino a Compiègne, e il congresso di fondazione è indetto a Parigi nel mese di luglio del 1956.

Obiettivi dell'AEDE

L'articolo 2 degli statuti dell'AEDE così definisce gli scopi dell'associazione:

- promuovere fra gli insegnanti la conoscenza e l'approfondimento dei problemi europei e lo studio dei metodi idonei a consentire una rapida formazione europea;
- impegnarsi con tutti i mezzi ritenuti adatti per far conoscere gli elementi comuni della civiltà europea e garantirne la difesa;
- diffondere le stesse conoscenze fra gli allievi e in tutti gli ambienti in cui l'influenza degli insegnanti è possibile;
- sostenere ogni iniziativa valida nelle direzioni sopracitate.

La «risoluzione pratica» annessa agli statuti precisa che l'azione dell'AEDE deve orientarsi in tre direzioni, e cioè:

1. Un'azione rivolta agli insegnanti allo scopo di diffondere l'ideale europeo e di approfondirne la conoscenza. Questa azione deve essere attuata con la creazione di circoli di studio, con la redazione e la diffusione di una rivista d'informazione in più lingue, con l'organizzazione di incontri tra insegnanti di diversi Paesi, con il sostegno reciproco delle rivendicazioni materiali e morali presentate dal corpo insegnante di tutti i Paesi aderenti.

2. Un'azione rivolta agli allievi e agli studenti, d'ordine strettamente pedagogico, indipendente da qualsiasi preoccupazione propagandistica.

Quest'azione può trovare posto:

- nell'ambito dei programmi (studio del fe-

deralismo nel quadro generale di un'analisi delle strutture politiche, impulso all'insegnamento della storia e della geografia e alla conoscenza delle lingue e civiltà dei Paesi vicini);

- sul piano dello spirito dell'insegnamento (es.: armonizzazione dei testi di storia);
- nell'ambito di manifestazioni concrete del tipo «Giornate europee delle scuole»;
- infine, nell'organizzazione di scambi interscolastici, di gemellaggio tra scuole, di campi europei di lavoro e di centri internazionali di vacanze.

3. Un'azione che impegni i colleghi a utilizzare il loro prestigio e la loro influenza per diffondere l'idea europea fra il grande pubblico.

In tal modo l'AEDE ha in primo luogo un **obiettivo politico**: la realizzazione di una federazione europea per il tramite della convinzione di un numero sempre maggiore di cittadini.

Ma questo convincimento deve essere raggiunta soprattutto grazie alla scuola e implica per l'AEDE l'impegno di perseguire degli **obiettivi pedagogici**:

- sensibilizzazione degli insegnanti all'idea europea;
- apertura spirituale degli allievi verso l'Europa e le sue dimensioni.

Caratteristiche dell'AEDE

Considerati i suoi obiettivi, l'AEDE non è quindi un istituto con compiti di difesa degli interessi professionali. Essa non intende perciò sostituirsi alle associazioni corporative di insegnanti.

L'AEDE è un'associazione di militanti di tutti i gradi d'insegnamento (prescolastico, primario, secondario, universitario) i quali operano in modo spontaneo.

Organizzazione delle attività dell'AEDE

Gli obiettivi qui illustrati sono concepiti in un contesto federalista e si situano a diversi livelli:

Livello A

Lavori organizzati a livello europeo e destinati a dare origine a linee di forza, a esperienze e a principi idonei a favorire l'introduzione di una dimensione europea nell'insegnamento.

Livello B

Attività a livello di sezioni, programmate in collaborazione con organizzazioni che si propongono scopi analoghi, come la «Giornata europea delle scuole», il «Centro di educazione europea», il «Centro internazionale di formazione europea», il «Movimento europeo» ecc.

Livello C

Attività delle sezioni, dei gruppi regionali e locali adattate al contesto nazionale, regionale e locale, che permettano un'apertura sull'Europa nell'ambito dello studio di problemi specifici.

Questi studi possono essere di diversa natura:

- lavori di esperti a livello europeo per la preparazione di documenti di riflessione;

- seminari con partecipazione internazionale;
- inchieste internazionali nell'ambiente degli insegnanti;
- scambi di esperienze;
- colloqui, conferenze, dibattiti, relazioni, ecc.;
- pubblicazioni di resoconti di esperienze, di opuscoli destinati agli allievi;
- interventi per il tramite dei mass media, articoli di stampa, interviste.

I primi venticinque anni di attività dell'AEDE - Tentativo di analisi

Nel corso dei venticinque anni passati dal primo congresso (Parigi, 1956) all'ottavo (Bad - Tatzmannsdorf, Austria, 1981) gli enti internazionali da una parte e, dall'altra, le sezioni, si sono sforzati di applicare la «risoluzione pratica» qui illustrata.

Grazie alla collaborazione volontaria di numerosi insegnanti di buona volontà, convinti dell'importanza della posta in gioco per l'avvenire dell'Europa, nonostante le risorse spesso assai limitate e, non di rado, un contesto psicologico poco favorevole, le decisioni elencate nella «risoluzione pratica» sono state applicate in tutti i Paesi in cui l'AEDE è riuscita a creare una sezione.

È ovvio che la vitalità di queste sezioni non è uguale dappertutto, il loro dinamismo è in

Giovanni Genucci - Legno



rapporto alla disponibilità e l'incidenza dell'azione differisce secondo i luoghi e i momenti. Il volontariato stesso impone dei limiti anche all'impegno personale più assiduo, specie per quanto attiene al tempo disponibile.

Migliaia di insegnanti sono stati tuttavia sensibilizzati per il tramite di circoli di studio, di incontri, di seminari. Bollettini di informazione hanno tenuto viva questa azione e numerosi studi hanno trattato il tema dei mezzi atti a introdurre la dimensione europea nell'insegnamento: Carta europea dell'insegnamento, pubblicazioni quali «La letteratura in una prospettiva europea», lezioni-tipo di storia e di geografia, fascicoli pedagogici sulla «partecipazione», risoluzioni relative agli scambi pedagogici e scolastici, all'insegnamento delle lingue ecc.

Oltre alla «Carta europea dell'insegnamento» che riassume in un certo senso dieci anni di attività, le due indagini affidate all'AEDE dal Centro di educazione europea («Realtà europea nell'insegnamento», del 1976, e «Analisi dei programmi scolastici», del 1977), nonché il documento «Europei tramite la scuola», frutto dei lavori del 7° congresso svoltosi a Lussemburgo nel 1978, rappresentano in certo modo una sintesi pratica e concreta di anni di riflessione, di sforzi, di tentativi spesso intrapresi contro corrente e in un clima di relativa indifferenza.

In taluni ambienti si preferirebbero probabilmente dei bilanci anziché delle analisi e delle sintesi, degli apprezzamenti o l'elencazione di principi. Se così fosse, si correrebbe il rischio di confondere due mondi: quello dell'economia e quello dell'insegnamento.

Per esprimere un giudizio su questi anni di sforzi ci sembra essenziale considerare tre realtà che non sono senza reciproco legame:

- in primo luogo, l'insegnante non ha quasi mai la possibilità di verificare i risultati a medio e lungo termine del suo lavoro;
- in secondo luogo, le innovazioni nei programmi sono accolte con molte riserve, talvolta con una certa diffidenza, e riescono ad affermarsi solo grazie all'opera delle autorità e a lunga scadenza;
- da ultimo, le iniziative di un insegnante rimangono spesso di dominio privato, non tanto per egoismo, quanto per una sorta di pudore, fors'anche di insicurezza.

«La strada, il metodo che ho scelto sono quelli giusti? Sono riuscito a dare quanto desideravo?» Esse sono perciò poco conosciute.

Quest'ultima realtà ci sembra caratterizzata in modo particolare l'introduzione della dimensione europea. Quante riserve provoca talvolta una preoccupazione di onestà intellettuale, di neutralità politica! E, nello stesso tempo, quante iniziative vengono promosse dal convincimento che soltanto un'Europa federalista avrebbe un avvenire! Non dispiaccia ai contabili e ai responsabili degli istituti di sondaggio se affermiamo che la sensibilizzazione a un'idea, la presa di coscienza di una realtà, la nascita di un ideale promossa dalla scuola non appartengono al mondo delle cifre.

La realtà, comunque, è questa: ad onta dei contesti politici e delle riserve psicologiche, l'idea dell'Europa trova il suo posto nell'insegnamento, qui in forma ufficiale, là in forma ufficiale.

Si dedicano lezioni alla Comunità europea, al Consiglio d'Europa, ai problemi economici e politici del nostro continente. Anche l'insegnamento delle lingue, della letteratura, delle scienze umane trova chi lo affronta in un'ottica europea.

È questo il bilancio positivo di un'azione alla cui riuscita l'AEDE consacra le proprie forze fin dal 1956.

Alcune date e realizzazioni

1956 Congresso di fondazione a Parigi.

1957 Primo congresso, a Torino. Si decidono l'allargamento dell'attività, il suo sviluppo, l'istituzione di nuove sezioni. L'AEDE comprende a quel momento 8 sezioni: Germania, Belgio (2 sezioni), Francia, Italia, Irlanda, Lussemburgo, Regno Unito; saliranno a 11 con l'adesione dell'Austria, della Svizzera e della Grecia.

1961 Secondo congresso, a Lussemburgo. Segna un periodo:

- di approfondimento nella conoscenza dei sistemi d'insegnamento dei diversi Paesi;
- di scambio e di estensione dell'esperienza in materia di innovazioni pedagogiche (ciclo di osservazione e di orientamento, utilizzazione dei mezzi audio-visivi ecc.).

1964 Terzo congresso, a Darmstadt.

È dedicato:
- a un'analisi di esperienze attuate nel Belgio, nella Repubblica federale tedesca, in Francia, in Gran Bretagna e in Italia, aventi per fine l'apertura dei programmi d'insegnamento verso l'Europa (ad es.: European Studies, in Gran Bretagna);

- alla promozione di lavori di ricerca e di esperienze nel campo dell'insegnamento delle lingue e della letteratura in una prospettiva europea.

1968 Quarto congresso, a Bruxelles. Mette a punto una «Carta europea dell'educazione».

Inoltre, orienta l'attività delle sezioni verso la realizzazione dei principi della Carta e verso l'attualizzazione dell'insegnamento nei confronti dei problemi europei dell'ultimo terzo di secolo.

1971 Quinto congresso, a Parigi. Ratifica taluni lavori intrapresi dalle sezioni in materia di attualizzazione dell'insegnamento, nell'ambito di una «definizione dei diversi aspetti della partecipazione» e propone alle sezioni dei compiti da svolgere in rapporto con certe preoccupazioni, quali:
- educazione dei figli di lavoratori emigranti;
- scambi pedagogici e scolastici;
- continuazione delle esperienze inerenti all'apertura dell'insegnamento verso l'Europa.

1974 Sesto congresso, a San Remo. Ha per tema la politica europea dell'educazione. I lavori sono in stretta relazione con i progetti in corso di elaborazione in Europa a diversi livelli.

1978 Settimo congresso, a Lussemburgo. Sulla base di esperienze fondate sull'analisi, definisce i principi da seguire nell'introduzione di una dimensione europea nei diversi gradi e nelle diverse discipline d'insegnamento.

L'AEDE si vede impegnata in esperienze significative in vista dell'«insegnamento della comunità» e a dipendenza dell'accresciuta attività per una sensibilizzazione alle prime elezioni del Parlamento europeo (il relativo rapporto è disponibile presso il segretariato generale dell'AEDE).

1981 Ottavo congresso, a Bad-Tatzmannsdorf, Burgenland (Austria).

Inaugurato col motto «Scuola senza frontiere», è stato consacrato a un'analisi delle correlazioni esistenti, possibili e auspicabili fra i diversi sistemi scolastici europei.

1984 Il nono congresso sarà dedicato al tema «Scuola e Società»:

- basi per un'azione europea degli insegnanti;
- verso una Carta dell'insegnamento europeo.

Sul prossimo numero della rivista sarà pubblicata una sintesi dei lavori dell'VIII Congresso dell'AEDE (1981).

Eventuali informazioni e le cartoline d'adesione all'AEDE possono essere richieste al segretario della Sezione svizzera dell'AEDE, signor Jean-Pierre Thiébaud, Riollaz 5, 1530 Payerne.



Un buon indirizzo per le scuole ticinesi:

Fabbrica di attrezzi di ginnastica, di sport e di giochi



Alder & Eisenhut AG

8700 Künacht ZH Tel. 01 910 56 53
Fabbrica a 9642 Ebnat-Kappel SG

**società elettrica
sopracenerina sa
locarno**

BOSSI & BERSANI



Consorzio imprese costruzioni
6801 Bellinzona

Prezzolini una ricerca senza fine

La lettura di questo volume dedicato a Giuseppe Prezzolini, curato dalla Biblioteca Cantonale di Lugano e destinato a raccogliere gli atti delle giornate di studio dedicate allo scrittore (vivente nel momento in cui l'omaggio resogli dalla cultura ticinese riproponeva una attenta e spassionata rilettura di quella che potremmo chiamare la sua somma di lavoro intellettuale, storico e critico; scomparso di lì a poco, appena adempiuto il «debito di secolo») è oltremodo interessante e istruttiva: direi che in poco più di duecento pagine a stampa riesce a farci scorrere dinanzi tutte le vicende, ora turbinate, ora piene di speranze e, perché no, di utopie, di quasi un secolo di storia italiana; quella storia che si apre nel 1903, quando il ventunenne Prezzolini, assieme all'amico Papini mette mano al «Leonardo» e, per il nostro scrittore, si conclude alle soglie dell'ultimo ventennio di questo secondo millennio di storia europea cristiana.

Due domande mi sono poste dopo aver concluso la lettura, appassionante come poche: forse per deformazione professionale, forse per amicizia e ammirazione verso questo strano esule, in patria e fuori della patria, che amava definirsi «inutile», come cittadino del paese cui apparteneva, «dilettante» come studioso dei problemi a cui si interessava: problemi che coprivano, in modi peraltro di inquieti e attenta vivacità, aree vastissime, dalla filosofia alla religione, dalla politica alla letteratura, dalla sociologia nascente alle questioni scolastiche e via via a tutta la gamma degli aspetti fondamentali della vita italiana in quegli anni in cui maturavano gli eventi che avrebbero rimodellato il nostro tessuto nazionale.

La prima domanda era: Perché Lugano? La seconda, più o meno, ripeteva la prima, ma da altra prospettiva: Perché per ricordare degnamente una figura senza dubbio di grande rilievo come la sua era necessario che l'iniziativa venisse presa, ancora una volta, dalla città di Lugano e dai responsabili della sua biblioteca cantonale? Sì, è ben vero, pochi mesi prima c'era stato il riconoscimento da parte del presidente Pertini, con uno scambio di battute tra due vegliardi disincantati che aveva permesso a Prezzolini di non presentarsi in veste di «pentito» di trascorsi imputatigli e a Pertini di dare al «grande veglio» esiliato a Lugano un riconoscimento negatogli per lunghi anni dai responsabili della vita politica e culturale italiana. Ma in fondo Prezzolini era rimasto, più che l'italiano inutile (e non lo fu affatto) l'italiano, e l'intellettuale soprattutto, atipico, prigioniero e protagonista ad un tempo della sua originalità, del suo anticonformismo, del suo bisogno di vedere, di antivedere, ma anche di rivedere continuamente; sempre e comunque estraneo a qualsiasi forma di gioco o compromesso. Una ricerca pura, senza fine che anticipava, in certo modo, quegli atteggiamenti a cui il filosofo Karl Popper avrebbe dato veste negli scorsi anni, in particolare proprio col suo libro sulla *ricerca senza fine*.

Torno alle due domande. Perché Lugano? Perché scegliendo una località in cui trascorrere gli anni di una gagliarda *senectus*, tra i suoi libri il suo archivio, le sue ricerche e

le sempre vivacissime collaborazioni (coltivate, si può dire, fino all'ultimo respiro) scelse proprio Lugano? Ricordo che quando Prezzolini decise di lasciare la sua residenza New-yorkese per trasferirsi, con la sua modesta pensione di cattedratico della «Columbia», in una località italiana, ne diede notizia agli amici che sul settimanale fondato da Longanesi, il «Borghese» leggevano i suoi commenti sulla vita e sulla politica americana. E io ebbi allora con lui una corrispondenza (di cui mi sono rimasti pochi frammenti: troppo tardi ho appreso l'arte di tenere un archivio, arte in cui Prezzolini era maestro) su questioni che ci contrapponevano: si trattava della polemica (che poi scoppiò assai anni dopo, ma che Prezzolini, dal suo periscopio, antevide sia pure inquadrandola a suo modo) dell'egalitarismo intellettuale e biologico. Ma è discorso lungo, sul quale forse avrò in futuro migliori occasioni di tornare. Il fatto si è che allora io gli scrissi proponendogli di trovargli un ambiente come quello che egli desiderava nella località di Asolo, ove allora mi capitava di soggiornare di frequente avendovi casa ed amici. Prezzolini mi rispose di aver già combinato per Positano (e poi per Vietri, dove soggiornò alcun tempo). Le vicende che lo inquietarono in Vietri non gli suggerirono il ripensamento verso Asolo (dove peraltro non so se avrebbe trovato, negli anni successivi, quell'atmosfera desiderata, e che v'era invece negli anni cinquanta); e lo dirottarono sulla scelta di Lugano: in questo volume di atti Adriano Soldini ha magistralmente illustrato le vivacissime relazioni che intercorsero fra Prezzolini e la cultura ticinese nei primi anni del secolo, i rapporti con Chiesa, Salvioni, Ghisleri. Forse furono questi ricordi, forse quelli più lontani dei Mazzini e dei Cattaneo e della tipografia di Capolago; fatto si è che Lugano divenne per Prezzolini quell'ultimo approdo in cui poté non rimpiangere «la fuga dei tempi e gli anni del tramonto», nella discrezione di una città quieta, ordinata (come a lui piaceva) e in cui l'idea «dell'esilio» era temperata dal comune ceppo culturale e dalla fedeltà della gente ticinese a quel ceppo.

Alla seconda domanda non saprei cosa rispondere. Perché di Prezzolini non si sono fatte in Italia giuste e convenienti celebrazioni a riconoscimento di una lunga milizia critico-letteraria e di un fedeltà non comune a quello scavo nel «discorso», nel «logos», di cui il Foscolo ricordava il valore e in cui (citando i «Memorabili di Socrate») ravvisava il fondamento stesso della nostra umanità nella sua orazione inaugurale all'università di Pavia, quando gridava: «Italiani, io vi esorto alle istorie»? Non saprei. So soltanto che verso Prezzolini la cultura accademica italiana ha sempre ostentato una certa ostilità, quando non ne ha sottovalutato o disdegnato con protervia gli apporti più significativi. Se guardo quel che dicono le enciclopedie più usate, vedo che esse parlano di «divulgatore di cultura», di «mancanza di ordine e misura», di «azione generica», di «scetticismo da dilettante di idee». Lo vedono prigioniero di un «nazionalismo sentimentale» costruito su «concetti pseudo-religiosi»; nostalgico «del fascismo e dei re-



gimi autoritari»; autore di libri «abbastanza invecchiati» e via dicendo; una sorte che non ha risparmiato, in certi ambienti, nemmeno un altro grande vegliardo, il Borgés. Forse pensare che questa cultura fosse disposta a dare a Prezzolini quel che la leale cultura ticinese gli ha dato era chiedere troppo. Non adottato da alcun partito (visto che anche le glorie letterarie oggi sono lasciati di palazzo) Prezzolini è rimasto fino all'ultimo (e salvi i riconoscimenti onesti di Spadolini) insieme il grande esule e il grande isolato. Probabilmente il tempo gli renderà giustizia; perché egli ha saputo come pochi «forare le nebbie del tempo» vedere in anticipo i grandi eventi della storia della cultura dell'uomo.

Il presente libro avvia questo processo di riconoscimento e di giustizia: Adriano Soldini ha dettato una sobria e lucida prefazione; ed ha contribuito allo svolgimento delle giornate prezzoliniane con un saggio sui rapporti tra il Prezzolini e la cultura ticinese. L'allieva americana (e caritatevole suora degli ultimi giorni) Margherita Marchione ci ha offerto un ritratto umanissimo di questo «personaggio intrattabile» di questo «caratteraccio inviccinabile», la cui sensibilità, non v'è dubbio, era corazzata da un solido scudo, protettivo e difensivo insieme: quasi che egli volesse separare, con atto di forza interiore, tutto ciò che attiene alla razionalità e all'intelletto da ciò che alberga nell'intrico dei sentimenti umani.

La relazione di Renzo De Felice («Prezzolini, la guerra e il fascismo»), la più lunga e più ampia, è senz'altro un pezzo di bravura analitica e interpretativa, degna del grande storico del fascismo; Sergio Romano ha trattato con ricchezza di dati e riporti bellissimi il carteggio Croce-Prezzolini, con citazioni che fanno pensare; come quella della lettera di Croce contro l'entrata in guerra («gettare in guerra un popolo poco militare, con un esercito mal preparato tecnicamente... è stoltezza e delitto») che tuttavia non fece credere Prezzolini, convinto che la prova fosse dura ma necessaria. Geno Pampaloni ha analizzato con la sua finezza di osservatore delle trame non evidenti che reggono tuttavia il tessuto letterario i rapporti tra

Prezzolini e la cultura italiana del Novecento. Forse meno persuasiva la relazione di Leo Valiani sui «Diari» prezzoliniani; ma occorre dire che su quest'opera c'è ancor poco scavo.

Il libro si raccomanda anche per numerosi altri contributi, della Pino Pongolini, curatrice degli Atti; dello storico Cardini, di Maurizio Marcon (il carteggio Chiesa-Prezzolini), di Alfonso Botti (Prezzolini e il modernismo) e di numerosissimi altri studiosi, tra i quali piace ricordare Pier Carlo Masini, con le sue note su Prezzolini e l'anarchismo.

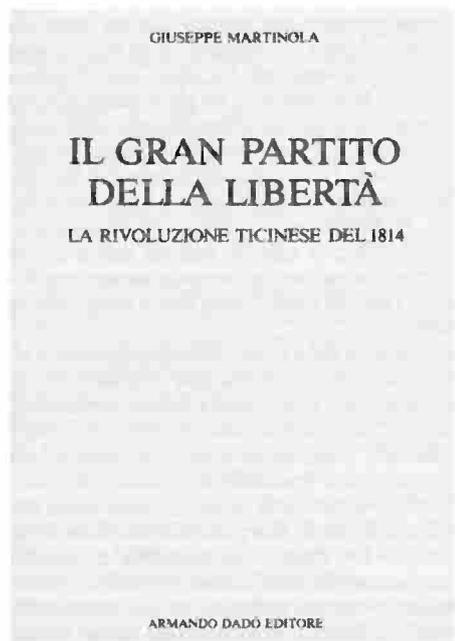
Certo dal libro esce un'immagine di Prezzolini più ricca ed autentica dei vari *clichés* appioppatici nei lunghi anni di silenzio sulla sua opera. D'altra parte un uomo che nel 1908, pubblicando il suo libro giovanile (26 anni) sul «Cattolicesimo rosso» poteva concludere con le parole che qui riporto integralmente non era certo un «dilettante» o un «letterato curioso»; era un anticipatore di tempi. Ecco quel che scriveva nell'ultimo

capitolo del libro: «Se noi possiamo immaginarci un papa, incredulo nel Cristo, ma credente nella propria missione umana di salvare i diritti dello spirito e della meditazione contro la folla mercantile, brutale, lussuosa, ottusa degli uomini, quale grandezza umana in questo rappresentante e protettore della spiritualità...»! Sembrava follia, negli anni antimodernisti di Pio X, pensare a un pontificato di questo genere. Per il bene o per il male che sia, non c'è dubbio che Prezzolini ha «anticipato» una metamorfosi che oggi, dilagando «in capite et in membris» ci sconcerta, per quanto riguarda il mondo cattolico; rosso o bianco che sia.

Giovanni Gozzer

Biblioteca Cantonale di Lugano: GIUSEPPE PREZZOLINI; Atti delle Giornate di studio — 27, gennaio e 6 febbraio 1982; a cura di Francesca Pino Pongolini; Dipartimento della Pubblica Educazione, Bellinzona, 1983.

La rivoluzione ticinese del 1814



Nella presentazione dei risvolti locali delle fondamentali vicende storiche agli studenti delle medie e delle medie superiori, questo momento per più versi emblematico della faticosa crescita democratica del nostro cantone è spesso ingiustamente sacrificato. In parte per la consueta tirannia di tempo, ma anche per le piuttosto incomplete (e quasi sempre di seconda mano) notizie fin qui a disposizione e per il giudizio sommariamente restrittivo che dal Franscini in giù ce ne ha tramandato la storiografia ottocentesca. A ciò pone rimedio un recente saggio di Giuseppe Martinola* che, sulla base anche di una massa di informazioni inedite ricavate da una dozzina di cartelle dell'archivio federale di Berna, scrive (cito) «la storia della rivoluzione in maniera assai più informata e nuova di quanto non si sapesse».

Ne deriva una valutazione più positiva di quella tradizionale (significati politici tutt'altro che provinciali: la genesi autoctona, il consenso popolare, le istanze democratiche proclamate in giorni in cui in Europa le voci progressiste tacciono sgomentate), che acquista risalto proprio dal costante riferimento di queste componenti alle debolezze «storiche» del Ticino (la difficoltà di «leggere» la realtà federale, il diffidente distrettualismo eredità dell'assetto balivale, la scollatura tra popolo e autorità costituite, la limitata disponibilità di uomini e di strumenti culturali con il conseguente groviglio di slanci, rinunce e miopi grettezze).

Il saggio prende l'avvio dallo sfascio della Svizzera della mediazione dopo Lipsia, che significava: nell'animo degli antichi padroni, la speranza di restaurare, tutto quanto, l'Ancien Régime, baliaggi compresi; nel cuore degli antichi sudditi (tra cui il Ticino, appena sollevato dalla pluriennale occupazione militare italiana e con la Leventina rivendicata da Uri), il timore di perdere le parificazioni, le autonomie e i diritti donati da Napoleone; per tutti, la subordinazione ai «suggerimenti» dei ministri rappresentanti le potenze vincitrici, e dunque alle esigenze di politica internazionale.

Martinola esamina poi da vicino l'oggetto della contesa: la modificazione della costituzione cantonale, che — per una questione di principio — non poteva restare tale quale l'aveva dettata Napoleone, così fosse pur stato il desiderio dei Ticinesi; la riluttanza iniziale di Piccolo e Gran Consiglio a discostarsi troppo dalla costituzione della mediazione; i caratteri del progetto votato dal nostro parlamento il 4 marzo (che «conteneva a qualificarla per allora apertamente democratica l'adozione di due principi fondamentali: come quello della sovranità riconosciuta essenzialmente nell'universalità dei cittadini e quell'altro della separazione dei poteri); le umiliazioni dei nostri delegati a Zurigo; la reazione popolare negativa, parte per regionalismo, parte per sospetto

di fronte al rifiuto dell'autorità di pubblicarne il testo e di sottoporlo al voto popolare. Segue, con drammatica animazione, la cronaca e l'interpretazione della «rivoluzione d'agosto», della dimissione (formale e morale!) di governo e parlamento, della breve reggenza rivoluzionaria e del progetto di costituzione (quello del 4 settembre) che ne uscì e che (cito) «muoveva ovviamente da quella del marzo, ma non regge l'affermazione del Franscini, del resto prestata, che «il bello e il buono» fosse venuto di lì, mentre, interpretando il voto dei Circoli oppositori, essa faceva spazio a più larghe disposizioni democratiche» e conteneva un «dispositivo previdente la clausola di revisione della costituzione, con ratifica da parte dei congressi distrettuali, che non figurava prima, non figurerà dopo, e sarà una vantata conquista della Riforma del '30 che qui era già stata preceduta». L'ultima parte del saggio è dedicata alla repressione all'ombra delle baionette federali: l'occupazione militare; l'ottusa ed ambigua figura del primo dei tre commissari appioppatici dalla Dieta, il lucernese Sonnenberg; la ripresa dell'agitazione; l'operato del grigionese Salis-Sils (l'unico che abbia tentato una intelligente mediazione e fu perciò richiamato dopo pochi giorni su istanza di Lucerna per il motivo (illuminante) che «i principi sostenuti nel Ticino potevano aver eco nelle sue campagne»); infine l'atto finale, di brutale tracotanza a umiliare e calpestare il Ticino quasi fosse paese di conquista, doloroso per i protagonisti, amaro per chi aveva creduto nel «gran partito della libertà», squalificante per la acquiescente autorità cantonale, disonorante per quella federale, anche a voler tener conto delle ragioni di stato: il commissariato dell'Hirzel (la cui mentalità balivale è ben documentata dal suo giudizio «È necessario che i Ticinesi ricadano sotto l'antica signoria. Bene meriterebbe della patria chi riuscisse a ricondurveli»). Costui impone al Gran Consiglio l'approvazione del testo di costituzione tal quale «proposto» dalla Dieta e dai ministri delle potenze e, presiedendo la corte federale straordinaria di giustizia munita di poteri inappellabili, stronca ogni velleità di resistenza: condanna a morte o al bando per i protagonisti, larga distribuzione di pesantissime ammende per i comprimari, esatte «manu militari». Questa schematica enunciazione dei contenuti può rendere un'idea della trattazione finalmente esaustiva della vicenda in tutte le sue implicazioni. Non occorre dire che ogni affermazione è corredata di puntuali rimandi a pubblicazioni e documenti (così che ogni docente, volendo, potrebbe facilmente imbastire esemplificanti esercitazioni di ricerca con le classi); ma è soprattutto doveroso sottolineare come la materia si animi, nella ricostruzione di Martinola, di drammatica immediatezza, con pagine capaci di coinvolgere, da cui esce — pur senza nulla concedere alla moda del «sociale» — non la semplice sia pur dotta esposizione di una circostanza, bensì la rappresentazione concreta e a tutto corpo di un paese di intrinseca e secolare povertà, popolato di uomini a misura d'uomo, con un loro specifico modo corale ed individuale di essere. Mutato di quanto, dopo quasi due secoli?

Guido Marazzi

* Giuseppe Martinola: Il gran partito della libertà — La rivoluzione ticinese del 1814; Armando Dado editore, 1983.

Alcune considerazioni sull'ultima opera di Virgilio Gilardoni

Con la pubblicazione de' «I Monumenti d'arte e di storia del Cantone Ticino, volume III: L'Alto Verbano II, Circoli del Gambarogno e della Navegna», Virgilio Gilardoni ha portato a compimento la trilogia sulle terre dell'Alto Verbano. Precedentemente, erano infatti già apparsi «Locarno e il suo Circolo» (1972) e «L'Alto Verbano I» (1979). Anche in questo volume di elegante fattura — edito dalla Società di storia dell'arte in Svizzera — il Gilardoni, fedele ai suoi obiettivi culturali, non ha inteso offrire un semplice catalogo di testimonianze d'arte più o meno dimenticate, più o meno famose. Il libro travalica infatti i ristretti confini della descrizione puramente formale e adotta un approccio metodologico di ampio respiro che consente la riscoperta del significato profondo dell'azione dell'uomo sul territorio. Sotto questo punto di vista, la nota introduttiva alla pubblicazione di Emil Maurer, seppur pertinente, è ancora troppo angusta, poiché non permette di cogliere appieno il senso, l'animo che ispira il discorso dello studioso locarnese. Certo — come giustamente osserva il Maurer — il Gilardoni ci insegna «ad apprezzare più che mai il senso per le strutture vivaci e funzionali... il gioco originale dei cubi, la dialettica fra abitazione e ambiente, l'intreccio dei vicoli, terrazze e scale, gallerie e sottopassaggi sistemati secondo schemi sorprendenti, pur essendo fatti, tutti, del medesimo materiale». Ma non è questo — almeno ci pare — l'essenziale dell'opera.

Padrone di una vasta cultura e delle tecniche d'indagine più raffinate, l'autore, attraverso la descrizione formale dei «segni» impressi nel territorio dalle genti del Verbano, è riuscito a restituire con sorprendente freschezza e rara abilità una chiave d'interpretazione in grado di far riemergere le radici autentiche della nostra cultura. Il risultato di questo approccio, frutto di continue rimediazioni, è suggestivo: le case signorili e padronali di Minusio, Tenero o Magadino, le costruzioni borghesi di Vira, le dimore rustiche di Mergoscia, i viottoli di Indemini, le capanne coi tetti di paglia di Caviano, diventano altrettanti tasselli per una storia globale di queste regioni, uno specchio che rifrange con plastica evidenza l'immagine di comunità vive con le loro aspirazioni, i bisogni, le stratificazioni complesse e le conflittualità latenti.

C'è insomma nell'opera del Gilardoni la preoccupazione di fare del «monumento» un «documento» vivo; di tentare una resurrezione della vita integrale degli uomini del Lago colti nella loro quotidianità.

Dal confronto dialettico fra i dati raccolti sulle terre altoverbanesi, talvolta ridotti a minuti frammenti, traspaiono le tre culture che hanno modellato la storia delle terre del Lago: quella aristocratica «con i suoi palazzi, giardini, ville», quella borghese «con le sue case a loggiati su belle corti interne e ampi orti, vigne e frutteti ricinti di alti muri», e quella rustica, la più autentica ma anche la

più rimossa e cancellata, «sopravvissuta solo parzialmente nei dialetti artigianali e delle arti dette popolari». È questa civiltà, composita ma unitaria, che il Gilardoni ci fa conoscere, in tutto il suo spessore storico, passando in rassegna le testimonianze individuate lungo un itinerario che da Caviano conduce a Vira a Brione a Tenero. Di queste tre culture, dice il Gilardoni nella brillante monografia su Ascona (AST 1980, 81-82, pp. 178-179):

«L'antica civiltà 'contadina', pur evolvendo e contaminandosi in varia misura per imposizioni esterne della cultura urbana, specialmente religiosa, continuava ad essere l'elemento fondamentale della formazione e della maturazione morale dell'uomo del Lago negli strati più profondi della sua coscienza. La popolazione, per la maggior parte, era legata a forme di vita rurale anche negli strati che avevano abbandonato il lavoro della terra per le attività artigianali o mercantili nei borghi... Delle tre componenti culturali di una storia 'quotidiana' delle genti del Verbano, quella 'contadina' — ricostruita attraverso i materiali eterogenei, ma assai numerosi di cui si è lungamente ragionato — apparirebbe di gran lunga la più ricca di contenuti umani profondi. La componente borghigiana, la seconda per valutazione demografica ed estensione di intervento sul territorio, continuò a svilupparsi per una certa parte (notai, dottori, procuratori, gente di chiesa, grossi mercanti) all'ombra della cultura aristocratica e urbana e per la parte senza dubbio maggiore (artigiani, operai, carratori, barcaioli, merciaiuoli, genti di fatica e di servizio, emigranti) senza mai rompere veramente i rapporti con l'ambiente originario contadino. La terza componente, quella dell'aristocrazia dei castelli e dei grandi palazzi, non sembrò avere mai altra ambizione all'infuori del potenziamento del dominio politico e amministrativo sui sudditi di una parte del Lago. Nei tempi successivi, l'aristocrazia specialmente minore cominciò a darsi sempre più ai commerci, alle speculazioni sul denaro, all'usura, ai traffici e alle professioni liberali o ecclesiastiche che consentivano alle vecchie famiglie blasonate di riacquistare per altri versi l'antico prestigio economico politico e sociale sul popolo minuto dei borghi e delle campagne. È in questo senso, più che per la costruzione di qualche splendido palazzo signorile, che la vecchia classe aristocratica mantiene la propria egemonia culturale; essa è la patrona di altari e di cappelle gentilizie cui appone pomposamente i propri stemmi di famiglia; è la benefattrice di chiese e conventi; si conquista davvero il ruolo di braccio secolare ufficiale della Chiesa suscitando in più di un luogo palesi forme di ripulsa e persino di ribellione nel popolo». È questa una descrizione che, più di ogni altra considerazione, esemplifica emblematicamente gli obiettivi a cui Gilardoni vuol giungere con il suo insistente scavo nelle cose d'arte del nostro paese.



Indemini. Esempio di andito coperto, tipico dell'architettura locale.

In queste sommarie annotazioni, un dato importante è stato trascurato: è il filo rosso della polemica — talvolta larvata, talvolta palese — che percorre tutta l'opera. Già nelle righe introduttive, l'autore ci avverte che i due capitoli altoverbanesi danno conto della situazione dei villaggi e delle cose rilevate negli anni dal 1966 al 1972, «dieci anni troppo tardi per documentarne le condizioni originarie... ma ancora in tempo, in molti casi, per coglierne qualche aspetto autentico prima di tanti interventi sconsiderati di restauro e di recupero e prima, specialmente, del grande assalto della speculazione edilizia seguita al crollo (1969) della legge urbanistica.» L'indignazione del Gilardoni — che in altri lavori di altro contenuto assume le annotazioni dell'aperta denuncia (si veda, a titolo orientativo, il contributo sulla condizione degli studi storici nel Ticino, in Scrinium, 1976) — è l'inevitabile reazione dell'intellettuale che ha sempre rifiutato di chiudersi nella classica, e spesso comoda, torre d'avorio. Anche quando scrive del passato, il Gilardoni riflette sempre il presente nella sua storia e non esita a portare con sé, nel corso delle sue esplorazioni, le preoccupazioni, i problemi, le inquietudini del cittadino profondamente impegnato nel suo tempo. Fare storia, per lo studioso locarnese, significa compiere una continua operazione di conoscenza critica, di ricerca sofferta fra passato e presente, con la sensibilità morale e la consapevolezza di chi avverte come dall'ignoranza dei valori del passato ne discenda troppo spesso l'incomprensione del presente.

A proposito del Gilardoni, non è fuori luogo richiamare quanto diceva H.I. Marrou sull'atteggiamento dello storico: «... il est bon que l'historien ne soit pas seulement un rat de bibliothèque, a book-worm, mais un homme vraiment homme, largement ouvert à toutes les émotions et expériences humaines, un homme qui ait vécu, comme homme privé et comme citoyen, qui ait combattu et souffert».

Andrea Ghiringhelli

L'assistente profilattica comunale



È un personaggio ormai noto agli allievi delle scuole di tanti comuni della Svizzera tedesca e francese.

La sua attività fa parte delle misure di prevenzione nel campo della medicina dentaria scolastica, che tanto hanno contribuito e contribuiscono a impedire l'insorgere delle malattie dei denti. I risultati ottenuti in Svizzera sono tali che il nostro paese risulta citato come esempio da altre nazioni.

Nel Canton Ticino le prime misure profilattiche nelle scuole sono state introdotte a partire dall'anno scolastico 1968-69. Allora non fu facile convincere gli uomini politici e le autorità scolastiche della loro importanza, ma oggi tutti la riconoscono e tutti possono constatare il netto miglioramento dello stato di salute della dentatura della nostra gioventù.

Con la riforma del Servizio dentario scolastico introdotta nell'anno scolastico 1981-82 si sono fatti altri passi nel campo profilattico, con una maggiore istruzione degli allievi e una maggiore informazione dei genitori attraverso il libretto di controllo.

Con il ricorso all'opera dell'assistente profilattica si compie un ulteriore passo avanti verso la totale eliminazione delle carie nella dentatura dei nostri giovani.

La prevenzione ha un valore altamente sociale, è valida per ogni situazione finanzia-

ria e per ogni contesto politico poiché essa si riflette positivamente su tutto l'arco della vita dell'individuo e non solo negli anni dell'obbligo scolastico.

Attività dell'assistente profilattica

La sua attività si svolge unicamente nell'aula scolastica. Essa passa di aula in aula, per 6 volte, durante l'anno scolastico. La prima volta all'inizio dell'anno scolastico, tiene alla scolaresca una lezione di profilassi, che comprende la spiegazione delle malattie dei denti, le cause del loro insorgere e come si possono combattere. Inoltre saranno date informazioni per una sana alimentazione e per una dieta corretta.

Naturalmente le spiegazioni saranno adeguate al livello culturale delle singole classi. Lo scopo principale del suo intervento è la pulizia dei denti con l'insegnamento di una tecnica di spazzolamento altamente efficace, che l'allievo non dimenticherà più per tutta la vita.

La pulizia dei denti sarà così effettuata sei volte all'anno; ogni volta sarà controllata e migliorata.

Prima e dopo lo spazzolamento ogni allievo mastica una pastiglia di 7 mg di fluoruro. Oppure viene messa sullo spazzolino una gelatina di fluoruro.

All'inizio dell'anno scolastico ogni allievo riceve uno spazzolino (prezzo 70-80 ct.) come attualmente avviene durante la seduta di profilassi nello studio del medico dentista scolastico: questa seduta di profilassi non si fa più nelle scuole dove c'è l'assistente profilattica. Nelle altre 5 visite l'allievo porterà lo spazzolino da casa: ciò servirà anche come controllo dello stato dello spazzolino.

Durante l'intervento dell'assistente profilattica e durante lo spazzolamento dei denti gli allievi non lasciano il proprio banco. Lo spazzolamento viene eseguito senza ricorrere all'acqua. L'assistente porta per ogni allievo un bicchiere di cartone, che serve unicamente per eliminare l'eccesso di saliva. Alla fine non c'è che da ritirare i bicchieri.

L'istruzione vera e propria dura circa mezz'ora. Quindi l'interruzione del normale

svolgimento delle lezioni è minima e non porta particolare disturbo.

Chi può fare l'assistente profilattica

Qualsiasi persona che abbia capacità comunicativa e sappia parlare ai bambini. La sua formazione specifica avviene in un corso di due giornate. Questi corsi sono organizzati, in varie regioni della Svizzera, dalla sezione di medicina preventiva dell'Università di Zurigo, diretta dal prof. Thomas Marthaler, e nel Ticino l'istruzione avverrà in collaborazione con la Commissione cantonale del servizio dentario scolastico.

L'assistente profilattica viene retribuita in base alle ore di lavoro effettuate. Non si tratta quindi di creare una nuova impiegata comunale: l'impegno viene rinnovato di anno in anno.

Il costo annuale dipende dal numero delle classi, calcolando un'ora per classe, per sei volte all'anno.

A ciò bisogna aggiungere le spese di materiale: circa fr. 6. — per allievo per le pastiglie e per la gelatina di fluoruro, più le spese per i bicchieri di cartone e per gli spazzolini.

L'assistente profilattica nel Ticino

Finora esisteva l'assistente profilattica solo nelle scuole di Lugano, dove opera però una dipendente comunale a tempo pieno. A partire dall'autunno prossimo opereranno due assistenti profilattiche comunali nelle scuole materne e nelle scuole elementari di Gordola e Minusio.

A suo tempo era stata presa in considerazione la possibilità di nominare due assistenti profilattiche cantonali per tutte le scuole del Cantone. La soluzione presentava tuttavia varie difficoltà: situazione geografica del Ticino, troppe ore perse per lunghe trasferte, difficoltà di stabilire un programma di visite per tante scuole senza intralciare il lavoro scolastico, ecc. Trattandosi poi di impiegate cantonali a tempo pieno, esse avrebbero dovuto svolgere la loro attività, così ripetitiva, per troppi anni e questa sarebbe venuta loro a noia.

Per l'assistente profilattica comunale o di consorzio si tratta di un'attività accessoria, di non grande impegno, che permette un facile avvicendamento, come è stato sperimentato nei comuni della Svizzera tedesca e francese.

dott. Mario Bucciarelli

Presidente della Commissione cantonale di profilassi e di vigilanza sul Servizio dentario scolastico

Facitured • 3 cahiers
• 3 niveaux
de difficulté
comportant des textes et
des documents authentiques
pouvant être proposés à des adolescents
ou des adultes ayant fait deux ans de
français.

En vente chez tous les libraires.



CLASSIQUES
HACHETTE



ZURIGO ASSICURAZIONI

Agenzia Generale GIUSEPPE SOLCA

Lugano, Via Pretorio 13, tel. 091/21 06 80

Bellinzona, viale Portone 4, tel. 092/25 13 61

TRATTIAMO TUTTI I RAMI

Radiotelescuola 1983-84



I programmi della radioscuola (che inizia la sua 51ª annata) e della telescuola (da 23 anni presente nelle nostre scuole) non si discostano, quanto a struttura, da quelli dell'anno precedente, mantenendo pure lo stesso schema settimanale e i medesimi orari. I docenti riceveranno, nel corso di settembre e per il tramite delle direzioni, la relativa cartella con il piano completo delle trasmissioni. Successivamente alle scuole saranno spediti i bollettini didattici d'accompagnamento alle trasmissioni. Tuttavia riteniamo conveniente di far conoscere, non solo ai docenti, ma anche agli allievi e ai genitori che ricevono la rivista, le caratteristiche di quanto programmato per il 1983/84.

Radioscuola (inizio 14 ottobre)

Comprende in totale 66 trasmissioni, tutte inedite, destinate alle elementari e alle medie inferiori. Molte fiabe e motivi ricreativi sono previsti il venerdì pomeriggio per le classi elementari, mentre per le medie si avranno, tra l'altro: la continuazione del ciclo «I diritti dell'uomo», che si sofferma stavolta su due organismi internazionali di sostanziale importanza (F.A.O. e O.M.S.), una «Costa dei barbari» a uso radioscuola; testimonianze del passato e problemi d'attualità della Val Bregaglia e la riduzione radiofonica di «Il Voltmarsina», noto romanzo di don Francesco Alberti.

Le trasmissioni brevi del mattino comprendono due rubriche: «Il mercatino delle poesie», nuova edizione dedicata a poesie e prose di autori italiani, e «Musica popolare europea», seconda serie, dedicata a canti caratteristici di alcune nazioni.

Infine, c'è la trasmissione «Speciale sabato», appositamente collocata fuori schema scolastico affinché anche i genitori possano seguirla. Oltre alle già conosciute rubriche «Bancarella dei libri» e «Scelta della professione», la Radioscuola ha in programma quest'anno una nuova trasmissione dal titolo «Informazione pedagogica», che può interessare particolarmente gli allievi e le loro famiglie in quanto essa tratta, con l'aiuto di specialisti, problemi riguardanti i diversi ordini scolastici del nostro Cantone.

Telescuola (inizio 3 novembre)

Con le sue 74 trasmissioni si rivolge anche alle scuole professionali e alle medie superiori. Buona parte delle citate trasmissioni è già stata diffusa dalla TSI o da altri studi nazionali e stranieri; Telescuola le ripropone agli allievi della Svizzera Italiana in considerazione di particolari pregi didattici o culturali.

Tra le novità segnaliamo alcuni importanti cicli: uno di fisica, prodotto dalla Granada Television (è la prima volta che si fa posto a questa materia nelle nostre emissioni), un altro sulla nascita del Canton Giura, un terzo dedicato ai problemi economici e sociali del Brasile. È prevista inoltre la continuazione della serie di biologia (iniziata lo scorso anno) «Vita sulla terra», che tratta l'evoluzione degli organismi viventi, con particolare riferimento al regno animale.

Parecchio spazio è dato ad argomenti che riguardano la storia e la geografia del nostro Paese. Oltre al già citato «Giura», abbiamo: «Storia delle ferrovie svizzere», «Castelli sull'acqua d'Oltralpe», «Come Bellinzona diventò svizzera», lezione d'archivio in bianco e nero, quest'ultima, che conserva tuttavia la sua validità.

Infine, fuori schema, la Commissione regionale, con il consenso della Direzione dei programmi della RTSI, ha messo in programma la ripetizione del ciclo «Trent'anni di storia», prodotto dalla Pathé-Cinéma, accogliendo così le numerose richieste di singole scuole e dei Centri didattici. Si tratta di una serie in bianco e nero di 16 puntate che, arricchita con un pregevole materiale d'archivio, presenta i principali avvenimenti del fondamentale periodo storico compreso tra il 1914 e il 1945.

Altre comunicazioni

I) Nastroteca della Radioscuola e registrazioni audiovisive

I docenti possono usufruire gratuitamente del materiale conservato dalla Nastroteca della Radioscuola (300 registrazioni su nastro), rivolgendosi per il prestito al Centro didattico di Locarno.

Ai Centri didattici è possibile inoltre richiedere, con la sola spesa del materiale, cassette di radiolezioni diffuse in passato; numerose registrazioni di telelezioni su videocassette sono ottenibili in prestito.

II) Documentazione didattica

Le trasmissioni sono di regola corredate di bollettini didattici, destinati in linea di massima ai docenti e pubblicati dalla Commissione regionale in collaborazione con il Centro didattico cantonale e con l'Economato dello Stato.

Altre informazioni, se ritenute necessarie ed opportune, saranno pubblicate su «Scuola ticinese» e sui quotidiani.

Segreteria e coordinazione generale della Radiotelescuola: Silvano Pezzoli, 6648 Minusio (tel. 093/334641 - 332102).

Schema settimanale completo delle trasmissioni

Lunedì	TV	17.30-18.00	<i>Anteprima per i docenti</i>
Martedì	RA	08.45-09.00	Radioscuola B - «Prose e poesie»
	TV	14.00-14.30 e 15.00-15.30	Telescuola A
Mercoledì	RA	08.45-09.00	Radioscuola B - «Prose e poesie» (rip.)
	TV	09.00-09.30 e 10.00-10.30	Telescuola fuori schema «Trent'anni di storia: dalla 1ª alla 2ª guerra mondiale»
Giovedì	RA	08.45-09.00	Radioscuola B - «Musica popolare europea» (2ª serie)
	TV	09.00-09.40 e 10.00-10.40	Telescuola C
Venerdì	RA	08.45-09.00	Radioscuola B - «Musica popolare europea» (rip.)
	TV	09.00-09.40 e 10.00-10.40	Telescuola B
	RA	14.05-14.35	Radioscuola A
Sabato	RA	08.45-09.00	Radioscuola C - «Speciale sabato», rubriche d'informazione e d'attualità per allievi e genitori (<i>Fuori schema scolastico</i>)

La RTSI e la Commissione regionale si riservano d'apportare modifiche ai programmi indicati.
Avvertenza: tutte le radiolezioni sono diffuse sul primo programma della RSI.

Obiettivi e programmi per l'insegnamento del tedesco nella Svizzera romanda e nel Ticino

(continuazione da pag. 5)

La capacità di apprendimento dovrebbe pure rimanere intatta, fatto molto importante e tutt'altro che evidente, come saprà chiunque conosca la realtà dell'insegnamento delle lingue. Le differenze individuali qui dipendono da fattori di personalità dell'allievo e dalla qualità dell'insegnamento nel grado precedente.

Nel mio quadro molto sommario ho tralasciato volutamente indicazioni concernenti il genere e l'ampiezza del lessico e indicazioni relative al bagaglio grammaticale. Liste di questo genere, sebbene viste non malvolentieri da insegnanti delle scuole post-obbligatorie, producono spesso malintesi e non contribuiscono a superare il fosso tra scuola dell'obbligo e scuole post-obbligatorie.

La commissione 'Lingue moderne' della Commissione pedagogica della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione sta attualmente elaborando una definizione più precisa di 'punti d'incontro' dopo il periodo della scolarità obbligatoria. Il fatto che questo compito venga svolto da una commissione svizzera dimostra che qui non si tratta di un problema che interessa unicamente l'insegnamento del tedesco nella Svizzera romanda e nel Ticino, bensì di un bisogno sentito in tutta la Svizzera.

Christoph Flügel

Note

Il testo dell'articolo è la versione abbreviata in lingua italiana di una conferenza tenutasi il 24 marzo 1983 all'Università di Losanna in occasione del congresso 'Lernziele Deutsch'.

¹⁾ Expertenkommission zur Einführung und Koordination des Fremdsprachunterrichts in der obligatorischen Schulzeit (1976): Fremdspra-

chunterricht: Unterrichtskonzept - Lehrwerk-konzept, Schweizerische Konferenz der kantonalen Erziehungsdirektoren, Informationsbulletin 7a, Genf, Sekretariat EDK, 8.

²⁾ Commission intercantonale romande de coordination de l'enseignement (CIRCE III) / Sous-commission de l'allemand (1981): Rapport - Programme-cadre 7 à 9, coordination spécial CIRCE III, 21.

³⁾ Commission intercantonale romande de coordination de l'enseignement (1981): Rapport - Programme-cadre 7 à 9, 21.

⁴⁾ Expertenkommission zur Einführung und Koordination des Fremdsprachunterrichts in der obligatorischen Schulzeit (1974): Bericht und Anträge zur Einführung und Koordination des Fremdsprachunterrichts in der obligatorischen Schulzeit. Schweizerische Konferenz der kantonalen Erziehungsdirektoren, Informationsbulletin 7a, Genf, Sekretariat EDK.

⁵⁾ Expertenkommission zur Einführung und Koordination des Fremdsprachunterrichts ... (1974): Bericht und Anträge, 98.

⁶⁾ Expertenkommission zur Einführung und Koordination des Fremdsprachunterrichts ... (1974): Bericht und Anträge, 98.

⁷⁾ Expertenkommission zur Einführung und Koordination des Fremdsprachunterrichts ... (1974): Bericht und Anträge, 99.

⁸⁾ Expertenkommission zur Einführung und Koordination des Fremdsprachunterrichts ... (1974): Bericht und Anträge, 100.

⁹⁾ Expertenkommission zur Einführung und Koordination des Fremdsprachunterrichts ... (1974): Bericht und Anträge, 100.

¹⁰⁾ Commission intercantonale romande de coordination de l'enseignement (1981): Rapport - Programme-cadre 7 à 9, 21.

¹¹⁾ Expertenkommission zur Einführung und Koordination des Fremdsprachunterrichts ... (1974): Bericht und Anträge, 95.

¹²⁾ Expertenkommission zur Einführung und Koordination des Fremdsprachunterrichts ... (1974): Bericht und Anträge, 95.

¹³⁾ DULAY, H. / BURT, M. / KRASHEN, S. (1982): Language Two, New York.

¹⁴⁾ République et Canton de Neuchâtel, Département de l'instruction publique (1981): Plan et programme d'études pour le gymnase cantonal de Neuchâtel, Allemand, 2.

¹⁵⁾ FLÜGEL, CHR. / KOLDE, G. / RUPP, H. / SITTA H. / STAUFFACHER, W. / STERN, M. / THOMKE, H. (1982): Ziele des Deutschunterrichts am vierjährigen Liceo, 7.

¹⁶⁾ FLÜGEL, CHR. / KOLDE, G. / RUPP, H. / SITTA H. / STAUFFACHER, W. / STERN, M. / THOMKE, H. (1982): Ziele des Deutschunterrichts am vierjährigen Liceo, 1.

Collocamento a tirocinio 1983

(continuazione da pag. 2)

La situazione si prospettava subito come preoccupante al punto che il Dipartimento della pubblica educazione proponeva al Consiglio di Stato l'immediata costituzione di un Gruppo di lavoro, denominato «I giovani e il mercato del lavoro», con l'incarico di occuparsi del collocamento dei giovani a tirocinio e di suggerire tutte le misure necessarie per evitare la disoccupazione giovanile. Il Gruppo di lavoro adottava tutta una serie di provvedimenti immediati tra i quali si sono evidenziati:

- un'accentuata azione informativa, presso i giovani quindicenni alla ricerca di un posto d'apprendistato, i loro genitori e gli ambienti padronali;
- la richiesta al Consiglio di Stato di assumere, presso l'Amministrazione e gli altri servizi cantonali, un certo numero di apprendisti;
- l'analoga richiesta estesa ai principali Comuni del Cantone e agli altri Enti e Servizi pubblici e parastatali (Enti turistici, PTT, Ospedali);
- il nuovo invito di assunzione di apprendisti presso quelle ditte che, in un primo momento, avevano risposto negativamente alla richiesta dell'Ufficio cantonale di orientamento scolastico e professionale;
- l'intensificazione dei contatti personali dei membri del Gruppo di lavoro presso ditte e aziende nell'intento di aumentare l'offerta di posti di apprendistato;
- la costante azione di orientamento presso i giovani e le loro famiglie nell'intento di informarli su quei settori

professionali che consentono, rispettivamente, scarse e buone possibilità occupazionali.

I risultati di questo intervento hanno gradualmente provocato un sostanziale miglioramento della situazione, specie per quanto attiene al reperimento di nuovi posti di formazione che sono saliti a oltre 2 700 contro i 2 084 di fine giugno.

Qualora la situazione del collocamento a tirocinio dei circa 250 giovani ancora alla ricerca di un posto di apprendistato non migliorasse ulteriormente, il Gruppo di lavoro sottoporà al Consiglio di Stato una serie di misure urgenti da adottare per quei giovani senza un posto di formazione.

REDAZIONE:

Diego Erba
direttore responsabile
Maria Luisa Delco
Mario Delucchi
Franco Lepori
Mauro Martinoni
Paolo Mondada
Enrico Simona

SEGRETERIA:

Wanda Murialdo, Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 34 55

AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio
tel. 093 33 46 41 - c.c.p. 65-3074

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & co. SA
6500 Bellinzona

TASSE:

abbonamento annuale fr. 15. -
fascicoli singoli fr. 2. -

G.A. 6500 Bellinzona 1
Mutazioni:
Sezione Pedagogica - 6501 Bellinzona